

Le <Memorie> e la Storia delle marionette di Giuseppe Crimi (1854-1937)

saggi Per l'Opera dei pupi a Catania*

Carmelo Crimi

alle nonne e ai nonni
che non ho mai conosciuto

ABSTRACT The <Memoirs> and the History of puppets by Giuseppe Crimi (1854-1937).

Reconsidering the Opera dei pupi in Catania

The puppet theater in Catania, in the 19th century, is the subject of numerous investigations which explored its complex cultural and social values. This article publishes together for the first time two significant texts of Giuseppe Crimi (1854-1937) who in them highlights the puppeteer activity in Catania, from 1835, of his father Gaetano (Licata, 1808 - Catania, 1873). The two texts, composed between 1923 and 1927, are animated by polemical intentions and claim the primacy of Gaetano and his family of puppeteers and actors compared to his rival Grassos. In particular, the <Memoirs> are built on a "dramatic" scheme which makes Gaetano the protagonist and his children Carmelo, Francesco and Giuseppe the deuteragonists.

KEYWORDS Theatre, puppets, Sicily, cultural heritage.

Tra le carte di Alfio Crimi (1898-1995) si trovano due testimonianze manoscritte di diseguale ampiezza – ora in possesso di chi scrive – che riguardano le vicende dell'Opera dei pupi nell'Ottocento e nei primi due decenni del Novecento a Catania, in particolare, e mettono soprattutto in risalto il ruolo svolto da Gaetano Crimi (1808-1873)¹, padre di Giuseppe (1854-1937)² e nonno di Alfio.

* Per l'elenco dei segni diacritici utilizzati in questo lavoro cfr. *infra*, Sigle e abbreviazioni. Si utilizzano nelle note le seguenti sigle: SCCat: Catania, Archivio storico comunale, Registri Stato Civile; SCFrancofonte: Siracusa, Stato Civile (Tribunale), 1900-1942 (i documenti siglati con SCCat e SCFrancofonte sono stati esaminati grazie al portale *FamilySearch* [www.familysearch.org]); SCCatArchStato: Catania, Archivio di Stato. Stato Civile italiano. Catania; SCLicata: Agrigento, Archivio di Stato. Stato Civile di Girgenti e distretto (1820-1865). Licata; SCSanCono: Catania, Archivio di Stato. Stato Civile della restaurazione. San Cono; SCSant'Antonio: Catania, Archivio di Stato. Stato Civile della restaurazione. Sant'Antonio [l'odierna Aci Sant'Antonio]; SCTrecastagni: Catania, Archivio di Stato. Stato Civile della restaurazione. Trecastagni; SCVittoria: Ragusa, Archivio di Stato. Stato Civile italiano, Vittoria (i documenti siglati con SCCatArchStato, SCLicata, SCSanCono, SCSant'Antonio, SCTrecastagni, SCVittoria sono stati esaminati grazie al *PortaleAntenati* [www.antenati.san.beniculturali.it]). Esprimo tutta la mia gratitudine alla prof.ssa Bernadette Majorana e ringrazio i prof.ri Salvatore Adorno, Paolo Militello, Francesco Scalora, Salvatore C. Trovato e il dott. Antonino Terzo.

1. La data esatta di nascita è il 28.10.1808: cfr. il certificato di battesimo trascritto nell'Appendice I. Per quella di morte, 15.5.1873, cfr. SCCat, Morti, 1873, registro 2, n. 883.

2. Giuseppe era nato a Catania il 30.5.1854 da Gaetano e dalla seconda moglie, Carolina Giannotta

La più articolata di queste testimonianze, pur essendo anepigrafa, può essere designata come <Memorie di Giuseppe Crimi> [da qui in poi: <Memorie>], figlio, come si è detto, di Gaetano. Una sua ampia porzione – circa la metà del totale – fu pubblicata nel 1959 in una delle Appendici che corredano il libro postumo di Ettore Li Gotti sul teatro dei pupi siciliani³. La seconda, più breve, è anch'essa di Giuseppe Crimi, nonostante qualche discrepanza con le <Memorie>, e reca il titolo di *Storia delle marionette di Giuseppe Crimi* [da qui in poi: *Storia*]. Lo scritto è rimasto fin qui inedito, sebbene svariate notizie presentate sia in questo che nell'altro testo siano rifluite, con l'aggiunta di qualche ricordo personale, in articoli di Alfio Crimi, soprattutto in quello apparso sul quotidiano «*Sicilia del popolo*» del 7 novembre 1956⁴ che utilizza con una certa ampiezza l'inedita *Storia*.

Delle due testimonianze in oggetto presento qui l'edizione⁵ corredata sia da note al testo sia da osservazioni, anche minute, ai dati che entrambe trasmettono, nella convinzione che, nell'attuale *revival* di studi sull'Opera dei pupi e sulla storia degli spettacoli nella Sicilia dell'Ottocento⁶, esse possano apportare qualche contributo sui protagonisti delle vicende narrate. Da notare che la parte iniziale delle <Memorie>, qui pubblicata per la prima volta, presenta chiaramente le coordinate ideologiche entro cui Giuseppe Crimi volle situare il suo intervento, nato – a suo dire – per reazione a un articolo di Giuseppe Fazio sul quotidiano «*Il corriere di*

(SCCat, Nati, 1854, sez. V, n. 147). Morì il 3.5.1937 a Francofonte, provincia di Siracusa (SCFrancofonte, Morti, 1937, n. 39). Per l'attività e la produzione teatrale cfr. M. Crimi, *Giuseppe Crimi e il teatro dei pupi in Sicilia*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Catania, anno accademico 1970-1971.

3. In E. Li Gotti, *Il teatro dei pupi*, Sansoni, Firenze 1959, pp. 161-167, tale porzione reca il titolo: «Dalle "Memorie" di Giuseppe Crimi, scritte intorno al 1924». Essa corrisponde, con un paio di lacune, alle linn. 33-177 della edizione integrale che si presenta *infra*, <Memorie di Giuseppe Crimi>. Responsabile della scelta di una parte soltanto delle <Memorie> e della trasmissione di essa a Li Gotti fu Alfio Crimi, che di tali cimeli era allora detentore.

4. Antonino [in realtà Alfio] Crimi, *Tre famosi «pupari» nel folclore siciliano*, in «*Sicilia del popolo*», 7 novembre 1956 (riprodotto nell'Appendice IV). Alcune notizie presenti nelle <Memorie> erano state già utilizzate in Alfio Crimi, *Contributo alla storia delle marionette in Catania*, in «*Il corriere di Sicilia*», 11 gennaio 1930 (ringrazio la prof. B. Majorana per avermene fornito copia digitalizzata) e in un articolo, anonimo ma sempre del medesimo autore: *L'opera dei "pupi" a Siracusa*, in «*Il corriere di Sicilia*», 16 marzo 1930.

5. Nel pubblicare i due testi sono state ricondotte in genere alle consuetudini attuali sia l'ortografia sia l'interpunzione. Si è aggiunta pure la divisione in paragrafi, in entrambi i testi assente.

6. Mi limito a ricordare l'ampio regesto di V. Privitera, *Enciclopedia dei teatri e degli spettacoli a Catania nell'Ottocento*, 3 voll., Litostampa Idonea, Catania 2001; i lavori di B. Majorana culminati nella magistrale monografia *Pupi e attori ovvero l'opera dei pupi a Catania. Storia e documenti*, Bulzoni, Roma 2008, che pone l'attività teatrale dei Crimi, dei Grasso e di altre compagnie all'interno delle dinamiche sociali della Catania del tempo; D. Amico, *Teatrar* narrando: *l'Opera dei pupi catanese. Le serate di Raffaele Trombetta (1882-1928)*, Edizioni junior, Azzano San Paolo (BG) 2008, che si concentra sui testi e le *performances* di Raffaele Trombetta, genero di Gaetano Crimi (cfr. *infra*, note 185-186); Ead., *L'Opera dei pupi*, in *Catania, la città moderna, la città contemporanea*, a cura di G. Giarrizzo, Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2013, pp. 19-25; i lavori di S. Scattina specie sulla compagnia dei fratelli Napoli, tra cui *Storie dipinte: i cartelli della marionettistica fratelli Napoli*, Algra, Viagrande 2017.

Sicilia» del primo aprile 1923⁷. In esso si rievocavano le rappresentazioni del *Martorio* di Cristo nella Catania dell'Ottocento e, a tal proposito, si ricordava il ruolo di Gaetano.

Due sono i punti fermi che Giuseppe Crimi sottolinea nel narrare l'attività di puparo del padre Gaetano, ai suoi primordi strettamente collegata alle vicende della famiglia amica e poi rivale dei Grasso. Anzitutto rivendicare il "primato", cronologico non meno che ideale, di Gaetano rispetto ai Grasso nell'impiantare il primo teatro dell'*opira* a Catania⁸ e il suo ruolo di disinteressato promotore delle fortune di quella che sarà poi percepita come una famiglia non più amica, nel clima di accesa competizione che si verrà ad instaurare⁹. In secondo luogo, sottolineare, in garbata polemica con Nino Martoglio – scomparso qualche anno prima, nel 1921 – le matrici culte dell'*opira* catanese delle origini, che andavano ad incarnarsi in buona sostanza nella persona stessa di Gaetano.

La lettura in parallelo del par. 2 delle <Memorie> e del par. 1 della *Storia* è illuminante, al di là delle differenze che vi si riscontrano e che potrebbero riflettere memorie orali – per ciò stesso mai del tutto identiche – trasmesse, magari in tempi distinti, dal padre Gaetano ai figli circa la propria vocazione di puparo. Di queste narrazioni, tre sono i momenti cruciali: il primo è la presentazione di Diego Crimi, padre di Gaetano, come un artista, un musicista, con uno scostamento significativo rispetto alla professione che troviamo esplicitamente attestata per il personaggio¹⁰.

7. G. Fazio, *La passione e morte di Gesù Cristo nel nostro teatro popolare*, in «Il corriere di Sicilia», primo aprile 1923.

8. Come osserva Majorana, *Pupi* cit., p. 259, le <Memorie> esprimono «la volontà di reintegrare la famiglia Crimi nelle vicende dell'*opira*» grazie alla evocazione della parabola ascendente di Gaetano, recuperando in tal modo un passato che era stato ormai obliato a Catania.

9. Echi evidenti di quel clima si colgono negli accenni (espunti nel testo parziale pubblicato da Li Gotti, *Teatro* cit., pp. 161-167) al vizio del bere di Giovanni Grasso padre di Angelo (<Memorie>, linn. 63-65 con nota 63) e all'infima *audience* del Teatro Machiavelli (ivi, linn. 173-175 con note 125-126), nonché nell'aneddoto a proposito di Angelo Grasso nella parte finora inedita (ivi, linn. 192-196 con nota 138). In realtà, gli atti di nascita dei figli di Gaetano Crimi sembrano raccontare un'altra storia – almeno fino a una certa epoca – circa i rapporti tra il puparo e due «commedianti» che avevano Grasso per cognome. Un Giovanni Grasso, «di anni trentadue, di professione artista comico, regnicolo domiciliato piazza S. Filippo», firma da testimone all'atto di nascita di Francesco Crimi, figlio di Gaetano, avvenuta il 31.1.1851 (SCCat, Nati, 1851, sez. I, n. 78). È quel fratello maggiore di Angelo Grasso cui la *Storia*, lin. 68, attribuisce la fondazione di un teatro di marionette a Messina nel 1862, e che, secondo le <Memorie>, linn. 69-70, lo avrebbe fatto «con l'aiuto di G<aetano> Crimi» (cfr. *infra*, nota 71)? È possibile, sotto il profilo cronologico. E un Angelo Grasso, «di anni trent'uno, di professione commediante...», firma da testimone all'atto di nascita di Giovanni Crimi il 5.7.1864 (SCCat, Nati, 1864, sez. V, n. 203). Se si tien conto che l'Angelo Grasso, fratello minore di Giovanni, si era sposato il 14.6.1855 a ventun anni (cfr. *infra*, nota 52), è possibile, credo, identificare il testimone Angelo Grasso «commediante» con il futuro proprietario del Teatro Machiavelli. La differenza di un anno nel computo non sembra rilevante, vista la prassi del tempo, alquanto lasca, nel dichiarare la propria età in qualità di testimoni.

10. Nella «Promessa» di matrimonio di Marianna Crimi (1805-1830), sorella di Gaetano, con Gaetano Russello del 21.9.1824 si legge come professione del padre «fù Don Diego Crimi» (madre «Giuditta Melilli») quella di «Perucchiere» (SCLicata, Matrimoni, memorandum notificazioni ed opposizioni, 1824, Suppl. 2, n. 114). Nell'atto di morte della suddetta Marianna, l'11.6.1830, «d'anni venticinque», nata in Licata, costei è indicata come figlia «del fu Don Diego Grimi [*sic*] di professione Perrocchiero» e

Il secondo è la notizia di un soggiorno di Gaetano ad Atene «sin dal 1826»¹¹ per studiarvi le lingue greca e latina¹²: notizia, questa dell'apprendimento del latino nella città ellenica, che desta motivate perplessità. E si dica pure che in quegli anni Atene viveva in una situazione difficilissima: dopo aver riconquistato la libertà appena quattro anni prima, a partire dal luglio del 1826 subiva il feroce assedio delle truppe Ottomane che la avrebbero ripresa l'anno successivo¹³. Sebbene non possa escludersi del tutto che il giovanissimo Gaetano sia intervenuto, tra i molti italiani, ai moti di liberazione della nazione greca¹⁴, mi sembra che il racconto “ateniese” trasferisca di fatto nell'alone del mito le ipotizzate origini culte dell'*opira* dei pupi che – a dire di Giuseppe Crimi – si sarebbero poi svilite al punto da prestare il fianco alla malevola critica di Martoglio. Il terzo momento che definisce la vocazione di Gaetano all'*opira* è l'incontro fatale con l'«arte marionettistica» (<Memorie>, linn. 37-38) che coincide per sovrappiù con l'innamoramento¹⁵ di Lauria Aleotti, la prima moglie¹⁶. Tali racconti, che Giuseppe doveva avere ben sedimentati nella propria memoria familiare, vengono rifunzionalizzati nel contesto degli anni Venti del Novecento e contrapposti ai “miti”, di segno certamente diverso, che sulle origini favolose dell'*opira* a Catania erano stati articolati da Martoglio solo pochi anni prima. Ricordiamo che, nello sforzo di legittimare come interprete drammatico

«della fu Giuditta Melilli» (SCLicata, Morti, 1830, n. 163). Quindi Diego Crimi svolgeva la professione di «parruccaio», ma nulla esclude che ciò che si racconta sul “padre musicista” sia l'*amplificatio* di una attitudine o di una passione personalmente coltivate.

11. <Memorie>, lin. 34, e cfr. *Storia*, lin. 3.

12. Più generica la *Storia*, lin. 3: «... trovandosi in Atene studente di lingue...», senza alcuna data. Dei testi che – secondo le <Memorie>, linn. 35-36 – Gaetano avrebbe tradotto, l'ultimo, il *Dramoro di Medina*, è in realtà opera sua (cfr. *infra*, Appendice III). Del secondo, la *Storia greca*, «che appartiene al repertorio catanese e narra le gesta di dèi ed eroi considerati antenati di Carlo Magno e dei suoi paladini», potrebbe essere stato l'«inventore» (così Majorana, *Pupi* cit., p. 90 nota 1). Il primo testo, la *Storia di Alessandro Magno*, andrebbe individuato in una delle innumerevoli versioni del cosiddetto *Romanzo di Alessandro*. Per quanto riguarda gli anni giovanili di Gaetano, non risulta che sia stato immatricolato nell'università di Catania, a causa della quale la città etnea veniva talora designata come l'«Atene sicula».

13. Cfr. F. Scalora, *Atene 1821-1827 nel Diario di Cesare Vitali. In appendice La resa della Acropoli di Atene*, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici “Bruno Lavagnini”, Palermo 2021, pp. 33-34.

14. Il clima filelleno della Sicilia dell'Ottocento, che ispirava anche tanti scrittori e intellettuali, è stato ricostruito da F. Scalora, *Sicilia e Grecia. La presenza della Grecia moderna nella cultura siciliana del XIX secolo*, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici “Bruno Lavagnini”, Palermo 2018, pp. 123 sgg.

15. Cfr. Amico, *Teatrar* narrando cit., p. 83: «Al gusto ottocentesco del ‘romanzo’ si deve l'alone di eroismo e leggenda di cui la tradizione ha soffuso le biografie dei fondatori dell'Opera dei pupi nelle due maggiori città dell'isola». A tale alone leggendario la studiosa attribuisce anche il «soggiorno di studio in Grecia» di Gaetano e il motivo “romantico” dell'innamoramento della figlia di un marionettista (<Memorie>, linn. 36-37; nella *Storia*, lin. 5, la “figlia” diviene invece «un'orfanello», con maggiore aderenza alla realtà dei fatti: cfr. *infra*, nota 174).

16. Il primo documento di costei è nella «Promessa» di matrimonio del 12.9.1830 (SCSanCono, *Matrimoni*, 1830, n. 16) col nome di Lauria Aleotta. Delle forme del cognome presenti nei documenti (Aleotti, Aliotti, anche Leotta) utilizzo qui quella «Aleotti», presente nella *Storia*, lin. 6, e corrente in bibliografia. Tra Lauria (anche Laurea) e Laura, forme attestate, faccio uso della prima, presente sia nelle <Memorie>, lin. 37, sia nella *Storia*, lin. 6.

d'eccezione il giovane Giovanni Grasso, figlio di Angelo, l'autore della *Centona* aveva finito per riconfigurare l'intera storia dell'*opira* dei pupi catanese, facendo del nonno dell'attore, l'omonimo Giovanni Grasso¹⁷, il "fondatore" e l'interprete principe di tale tradizione¹⁸. Un seducente mito delle origini, dunque, cui l'autore delle <Memorie> – da decenni fisicamente lontano da Catania, ma non per questo meno attaccato alla città natia – opponeva ciò che la *sua* memoria del padre poteva offrirgli in aiuto.

L'articolo di Fazio apparso nel 1923 costituisce dunque l'ovvio *terminus post quem* delle <Memorie>, la cui redazione, probabilmente protrattasi per qualche tempo, rivela una struttura complessivamente ordinata¹⁹, sebbene non manchino talora dei flashback – quasi squarci che si aprono alla memoria narrante – i quali interrompono la sequenza di solito lineare del racconto.

Dopo l'iniziale par. 1, in cui si chiariscono la genesi e gli scopi delle <Memorie>, il testo presenta una netta divisione. La prima parte, corrispondente ai parr. 2-9, narra l'ascesa e poi la netta affermazione di Gaetano che culmina nel successo che, anche grazie ai figli di secondo letto, arride infine al Teatro Parnaso²⁰. A tal proposito si può tracciare l'*iter* della presenza a Catania del puparo e della sua famiglia grazie agli atti di nascita dei numerosi figli e a quelli di morte. Sappiamo così della nascita a Catania, agli inizi del 1835²¹, del figlio Baldassare; nel documento, Gaetano

17. Per questo Giovanni Grasso, nonno dell'omonimo attore, cfr. *infra*, nota 52.

18. La ricostruzione di tali complesse vicende è in Majorana, *Pupi* cit., pp. 182 sgg.

19. Le <Memorie>, in possesso di chi scrive, sono trasmesse, vergate da un'unica mano, in tre bifogli non rilegati per un totale di dodici pagine (ciascuna di mm. 309 per 206), di cui sono numerate originariamente soltanto le nrr. 4, 5, 7, 8, 9, 12. L'inchiostro è di colore bruno scuro, anche per la gran parte delle aggiunte sopralineari o al margine. Si registrano occasionali aggiunte con inchiostro nero, di cui qualcuna è di altra mano.

20. Cfr. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 278.

21. Il figlio Baldassare nacque il 5.1.1835 (SCCat, Nati, 1835, sez. I, n. 5). Le informazioni che dall'atto di nascita si ricavano e che nel presente lavoro vengono messe in luce si ripresentano nell'atto di morte del bimbo, avvenuta il 4.6.1835 (SCCat, Morti, 1835, sez. I, n. 99). Nel luglio del 1845 Gaetano è a «vico S. Filippo»: così nell'atto di nascita del figlio Carmelo, 12.7.1845 (SCCat, Nati, 1845, sez. I, n. 297), che ebbe da Carolina Giannotta, sposata poi il 29.9.1846 nella parrocchia di S. Filippo (SCCat, Matrimoni, 1846, sez. I, n. 22; la «Promessa» è del 27.3.1846). Alla nascita di David (il primo dei due figli con questo nome), l'11.10.1847 (SCCat, Nati, 1847, sez. I, n. 371), Gaetano ha il domicilio nella «strada S. Filippo» ed è così anche alla nascita, il 31.1.1851, di Francesco (cfr. *supra*, nota 9). Lo spostamento da un quartiere all'altro di Catania è certificato al momento della nascita di Giuseppa, il 18.3.1853 (SCCat, Nati, 1853, sez. V, n. 105), quando Gaetano abita nella «str(ada) Spirito Santo». Alla morte di questa figlioletta, quattro mesi dopo (13.7.1853: SCCat, Morti, 1853, sez. V, n. 132), il puparo dichiara di abitare nella «strada Grotta»: così anche l'anno successivo, quando, il 30.5.1854 (cfr. *supra*, nota 2), nasce Giuseppe (l'autore delle <Memorie>) nella «strada della Grotta». Si ricordi che in quel tempo con «Piazza del Carmine» (oggi piazza Carlo Alberto) si indicava anche l'attuale via S. Gaetano alla Grotta e si comprenderà perché la *Storia*, linn. 19-20, dica: «... nel 1854 [Gaetano] teneva il suo teatro in piazza Carmine, casa Bruno, dove nel 1854 nacque il vivente Giuseppe e nel 1856 la vivente madre [cioè Nazarena Crimi] di Vito Cantone». Da questa zona Gaetano si sposta poi, ma non di molto, per trasferirsi nella «strada quattro Cantoni» (poi via Lincoln, oggi via Antonino di Sangiuliano) dove avviene la nascita di Carolina, il 18.1.1859 (SCCat, Nati, 1859, sez. VI, n. 21), prima figlia che Gaetano ebbe dalla terza moglie, Agata Versuglia (questo è il cognome nell'atto di nascita [SCCat, Nati. Progetti, 1835, n. 102]; nei documenti posteriori è quasi sempre Versaglio (anche Versaglia), forma utilizzata in

si professa «com(m)ediante»²², come farà poi costantemente o quasi²³, e abita in «piazza San Filippo», l'odierna piazza Mazzini²⁴: è lo stesso sia nelle <Memorie> sia nella *Storia*²⁵. Tale documentazione anagrafica ci consente di rintracciare l'ubicazione dei vari domicili del puparo, che coincidono o sono comunque prossimi alle sedi dei suoi spettacoli testimoniate da entrambi i testi qui pubblicati. Dopo una permanenza di un quindicennio circa tra la piazza San Filippo, la via Ferdinando (oggi via Garibaldi) e il Largo del Castello (il Castello Ursino)²⁶, poco dopo la metà del secolo Gaetano si sposta verso aree poste più a oriente nella città. Le sue dimore ora sono in zone che gravitano attorno al quartiere S. Berillo: soprattutto l'area del Carmine, comprendente anche l'attuale via S. Gaetano alla Grotta, quella attorno a piazza Spirito Santo e la finitima via Montesano, sede del primo Teatro Parnaso.

La seconda parte delle <Memorie> inizia col par. 10 in cui si attribuisce la causa del declino delle fortune familiari al violento alterco intercorso tra Francesco (ovvero Ciccio) Crimi²⁷ e la matrigna Agata Versaglio, terza sposa di Gaetano²⁸. È l'atto finale di un clima familiare non più sopportabile e la frattura di quel sodalizio

questo lavoro anche sulla scorta delle <Memorie>, lin. 180), e di Clementina, 27.10.1860 (SCCat, Nati, 1860, sez. VI, n. 343). Anche qui c'è coincidenza con la *Storia*, linn. 20-22: «Nel 1858, morta la seconda moglie [avvenuta nel giugno del 1857: cfr. *infra*, nota 28] a G<aetano> Crimi, il teatro fu trasferito in via Lincoln, casa Fernandez...». Quando nasce il figlio Giovanni, il 5.7.1864 (cfr. *supra*, nota 9), il puparo è già domiciliato nella via Montesano, proprio nel torno di tempo in cui in essa viene impiantato il primo Teatro Parnaso (cfr. *infra*, nota 110), e lo è ancora nel 1867: cfr. *infra*, nota 191. L'abitazione in cui muore Gaetano, il 15.5.1873 (cfr. *supra*, nota 1), si trovava al «largo del Carcere», ubicato all'incrocio tra le attuali via Antonino di Sanguliano e via Ventimiglia. Un elenco delle figlie e dei figli di Gaetano di cui si conserva traccia documentata è nell'Appendice II.

22. Il vocabolo assume molteplici valenze (cfr. Majorana, *Pupi* cit., p. 93): «giocoliere» o «giocatore» di pupi a filo, cioè puparo e anche «parlatore»; nel caso di Gaetano pure autore di soggetti teatrali.

23. In alternativa a «com(m)ediante», egli si professa talora «artista comico» o «comico», anche «industrioso».

24. La piazza S. Filippo, una fra le più armoniose della città ottocentesca, era in quegli anni oggetto di un aspro contenzioso che aveva lo scopo di eliminare da essa le botteghe dei macellai che ne deturpavano il decoro: cfr. E. Iachello, *Catania nella prima metà dell'Ottocento: poteri e pratiche dello spazio urbano*, in *Catania. La grande Catania. La nobiltà virtuosa, la borghesia operosa*, a cura di E. Iachello, Domenico Sanfilippo editore, Catania 2010, pp. 175-205: 190 sgg.

25. <Memorie>, lin. 38; *Storia*, lin. 8.

26. La zona coincide in gran parte con quella in cui, nei primi decenni dell'Ottocento, si accentravano più numerose le locande e gli alberghi: cfr. G. Scaglione, *Cartografia dell'assetto urbano catanese nella prima metà dell'Ottocento*, in *Catania. La grande Catania* cit., pp. 207-233: 214.

27. Nato il 31.1.1851 (cfr. *supra*, nota 9) e morto il 22.1.1897 (SCVittoria, Morti, 1897, n. 58: cfr. *Storia*, lin. 78), era il quarto figlio di Gaetano e della seconda moglie, Carolina Giannotta.

28. Gaetano passa a terze nozze il 16.3.1858 nella parrocchia di S. Berillo (SCCat, Matrimoni, 1858, sez. V, n. 19; la «Promessa» è dell'11 marzo) con Agata Versaglia (per la forma «Versaglio», comunemente utilizzata, cfr. *supra*, nota 21). Gaetano si era sposato una prima volta nel marzo del 1831 (*Storia*, lin. 6), dopo la rituale «Promessa» (del 12.9.1830) con Lauria Aleotta (ovvero Aleotti, Aliotti, Leotta: cfr. *supra*, nota 16), scomparsa nel 1843 (<Memorie>, lin. 76). Nel 1846 (cfr. *supra*, nota 21) si era sposato in seconde nozze con quella Carolina Giannotta che le <Memorie>, linn. 77-78, qualificano come «una grande attrice specialmente per il canto sulle scene»: un'autentica figlia d'arte, dal momento che il padre Carmelo era «comediante» (cfr. *infra*, nota 74). Che Carolina sia scomparsa nel giugno del 1857, forse in seguito al parto della figlia Grazia Antonietta (nata nell'odierna Aci Sant'Antonio il 6.6.1857: SCSant'Antonio, Nati, 1857, n. 62), si ricava indirettamente dall'atto di morte della neonata (Catania,

artistico di padre e figli grazie al quale, alla fine degli anni Sessanta, erano germinati i successi dei giovani fratelli Crimi, interpreti acclamati come autentici «pupi di carne»²⁹. E ciò deve essere avvenuto appena qualche anno prima della morte di Gaetano, avvenuta il 15 maggio 1873³⁰. Successivamente i figli Carmelo³¹, Francesco e Giuseppe (ovvero Peppe) – dopo qualche sfortunato tentativo a Catania, come il Teatro Roma³² di Carmelo e Francesco – prendono vie diverse, che li condurranno in provincia o anche fuori. Le scene di quella città di Catania che li aveva visti nascere, assistendo poi ai loro iniziali successi, rimangono loro precluse per sempre e il nome di Gaetano decade presto dalla memoria civica di quella che era stata la sua città d'elezione.

Leggendo le <Memorie> nella loro interezza, se ne scorge lo schema soggiacente e se ne individua la struttura di matrice “drammatica”: la progressiva ascesa, la violenta rottura dei vincoli familiari che erano stati la garanzia del successo, la sconfitta, il contemporaneo successo degli avversari e la morte del protagonista. Infine la crisi dei deuteragonisti – i figli – e il loro finale riscatto, sebbene confinati nell'esilio della provincia. Esemplare sotto questo profilo è il destino del terzo fratello, di Giuseppe – ovvero Peppe, l'autore delle <Memorie> –, le cui vicende negli ultimi due paragrafi sono narrate in una luce volutamente “oggettiva”. L'anziano puparo che, fino a par. 8 (lin. 142) si era espresso in prima persona, a partire dal par. 9 (lin. 161) passa al racconto eterodiegetico, quasi a “distanziare” da se stesso quella che era stata la propria esperienza. In queste ultime pagine, volutamente spersonalizzate, riaffiorano comunque gli intensi ricordi (par. 11, linn. 212-225) della traslazione a Catania, nel 1876, della salma di Vincenzo Bellini e del trionfale ritorno alle scene di Giuseppe a Siracusa (par. 12, linn. 245 sgg.). Da quel momento la sua attività si svolgerà sempre in provincia e non toccherà mai Catania.

A mo' di conclusione, l'anziano puparo chiude il cerchio e riprende la polemica iniziale con quanti avevano denigrato i pupi, slanciandosi in una ultima, appassionata difesa delle ragioni ideali che soggiacciono alla scrittura delle <Memorie> e che sono la cifra della sua vita artistica. Parlando di sé, scrive: «...per sfatare tutto il male che si diceva delle marionette, egli si formò un repertorio per uso proprio, in cui si svolge un programma educativo, storico, patriottico, dilettevole,

26.6.1857: SCCat, Morti, 1857, sez. IV, n. 69): infatti, nel predetto atto la madre è indicata come «fu D. Carolina Giannotta».

29. Cfr. <Memorie>, linn. 159 sgg.; *Storia*, linn. 35 sgg. Sull'innovazione e sulla sua genesi cfr. Majorana, *Pupi* cit., pp. 131-134.

30. La data (sia nelle <Memorie>, lin. 230, sia nella *Storia*, linn. 47-48) è confermata dall'atto di morte (cfr. *supra*, nota 1). Il 12 luglio 1873 era già stato individuato come *terminus ante quem* della morte di Gaetano: cfr. Majorana, *Pupi* cit., p. 90 nota 1.

31. Nato a Catania il 12.7.1845, primogenito di Gaetano e di Carolina Giannotta (cfr. *supra*, nota 21). Ha da Maria Indaco la figlia Maria, detta Marietta, nata il 2.11.1866 (SCCat, Nati, 1866, sez. IV, n. 2563; tra i testimoni figura Gaetano Crimi «comediante»), che si sposa il 10.7.1897 con Alessandro («don Lisciànniru») Librizzi (come risulta dall'annotazione al predetto atto di nascita) e muore nel 1923. Su Alessandro Librizzi puparo, di gran nome nella sua Paternò, cfr. Majorana, *Pupi* cit., p. 472 nota 34.

32. Cfr. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, pp. 301-308; Majorana, *Pupi* cit., pp. 135 e 136 nota 33.

moralissimo. E così egli ha fatto conoscere che il bambino deve trarre dal teatro di marionette i primi esempi alla virtù, i primi passi alla lingua italiana, il rispetto ai genitori, alle genti, alle leggi e i propri doveri»³³.

Il secondo testo che qui si pubblica è l'inedita *Storia delle marionette di G*<i>iuseppe** Crimi, che, sebbene presenti alcune discrepanze con le <Memorie>, forse dovute a tempi di stesura distinti, rivela comunque il medesimo autore³⁴. Del testo più ampio, in effetti, la *Storia* è una sorta di sintesi spesso cursoria che ci offre peraltro notizie che non figurano nell'altro. Ad esempio, la *Storia* fornisce le date di svariati spostamenti di Gaetano da Catania (par. 1, linn. 9-11) dovuti in particolare alle epidemie di colera³⁵. Val la pena notare che nella *Storia* – a differenza che nelle <Memorie> – appare Giuditta Melilli come madre di Gaetano (par. 1, lin. 3). Il nome è confermato dal certificato di nascita del figlio di cui, il 6 giugno 1927, fu fatta una copia che si trovava tra le carte di Alfio Crimi ed è in possesso di chi scrive³⁶. Dal documento risulta che Gaetano è nato il 28 ottobre 1808, non il 25 dicembre dello stesso anno come tramandano le <Memorie> e la *Storia*.

Sembra dunque di poter concludere che entrambi i testi qui editi furono scritti *dopo* l'articolo di Fazio su «Il corriere di Sicilia» del primo aprile 1923, ma *prima* del 6 giugno 1927: altrimenti, risulterebbe poco comprensibile perché in entrambi i testi sia rimasta come data di nascita di Gaetano quella del 25 dicembre 1808³⁷. Una data probabilmente trasmessa come retaggio familiare, in quanto più “rotonda” e destinata a imprimersi meglio nella memoria.

Sigle e abbreviazioni

- “...” aggiunta sopra la linea di scrittura
...” aggiunta sotto la linea di scrittura
“...”” aggiunta al margine del manoscritto
<...> integrazione
LiG. edizione parziale (in Li Gotti, *Teatro* cit., pp. 161-167) delle <Memorie di Giuseppe Crimi>, linn. 33-177

33. <Memorie>, linn. 253-258.

34. La *Storia delle marionette*, in possesso di chi scrive, è trasmessa in un solo bifoglio, le cui quattro pagine (di mm. 309 per 206) non sono originariamente numerate. Il testo è vergato dalla stessa mano che ci restituisce le <Memorie>.

35. Per tal motivo Gaetano si allontanò da Catania quattro mesi nel 1866-1867: cfr. *Storia*, lin. 10 (cfr. anche Majorana, *Pupi* cit., p. 126). Che egli si spostasse in provincia (cfr. *infra*, nota 219) per esercitare la sua professione è conforme alla pratica del tempo (per un caso esemplare di mobilità di pupari cfr. *infra*, nota 173). Il 18.6.1852 egli chiese all'Intendente della provincia di Catania il permesso «di potere faticare col suo mestiere di giocatore di pupi a filo nei Comuni di questa provincia» che gli fu accordato cinque giorni dopo (Archivio di Stato di Catania, Intendenza borbonica, busta n. 3323, secondo la «copia conforme all'originale» del carteggio rilasciata il 29.8.1956 ad Alfio Crimi, ora in possesso di chi scrive).

36. Se ne dà trascrizione nell'Appendice I.

37. In Li Gotti, *Teatro* cit., p. 161, si legge che le <Memorie> furono «scritte intorno al 1924»: cfr. *supra*, nota 3.

<Memorie di Giuseppe Crimi>

1. Avevo trascorso quasi 70 anni di vita³⁸ senza mai preoccuparmi di tutto quello che accadeva intorno alla mia vita artistica; se bene ogni tanto da lontano apprendevo gli avvenimenti più cospicui dell'arte, le metamorfosi degli artisti miei discendenti e le critiche denigranti dell'arte di mio padre che io da mezzo secolo con onore professo. Se però l'arte mia
 5 veniva denigrata, non veniva intaccato il buon nome di mio padre, ma solo quello di un suo allievo quale fu Angelo Grasso di felice memoria. Anch'egli è morto il suo denigratore, la buon'anima di Nino Martoglio, che, nella sua *Centona*, del teatro di marionette ne ha fatta una taverna di malavita, una scuola d'analfabeti, facendo colla sua divina penna risaltare a
 10 vividi colori le bestialità madornali di chi recitava e l'ineducazione del pubblico 'con' la mendicizia dell'ambiente³⁹. Ma questo sublime poeta, nella sua poesia, faceva comprendere che tutto il mondo marionettistico era nel Teatro Macchiavelli e che tutti i marionettisti venivano personificati dal solo Angelo Grasso. Mi conforta però che egli nella sua *Centona* parla di donna Ciccia⁴⁰ (2^a sposa del Grasso che sposò nel 1875). Perciò quella poesia si riferisce all'anno 1875 o dopo; come se prima di quest'epoca non ci fosse stato a Catania
 15 altro teatro di marionette dove potersi divertire il popolino. Tutt'altro invece: a Catania nel 1875 erano già 40 anni che esisteva un teatro di marionette, e prima di Angelo Grasso vi fu il suo maestro a nome Gaetano Crimi, che non fu un analfabeta. A proposito di questo nome. Il *Corriere di Sicilia* il 1° aprile u.s.⁴¹ riesumava dalla tomba questo nome dopo 50
 20 anni dalla sua morte, e nel mentre ne lodava l'arte, raccontava molte menzogne, mescolando capre e cavoli. | P.² Però non voglio dare la colpa al buon G<iuseppe> Fazio nell'aver raccontato ciò ch'egli ha attinto a cattiva fonte; ma io per onore del vero e perché nessuno sinora ha potuto parlare dell'origine dei teatri e degli artisti popolari di Catania, mi fò il dovere d'assumere questo compito, perché nessuno può essere più competente di me per
 25 narrare al popolo catanese quali furono i primi teatri e i primi artisti. Sempre quando il mio desiderio sarà gentilmente gradito da chi si benignerà di farlo stampare.

Ringrazio⁴² la stampa del *Corriere di Sicilia* del buon nome dato a mio padre Gaetano Crimi dopo 50 anni dalla sua morte; sono dolente però che nell'articolo sulla *Passione e morte di N. S. Gesù Cristo* non è ben chiarito se tutte le indiscrezioni verificatesi durante le

38. Al momento in cui l'autore delle <Memorie> legge l'articolo di Fazio, *La passione* cit., ha 69 anni, essendo nato nel 1854.

39. Allusione ad un componimento della *Centona* di Nino Martoglio dal titolo *L'opira 'e pupi ('ntra lu tiatrinu Machiavelli, all'Ugninedda)*: cito da N. Martoglio, *Centona. Raccolta completa di poesie siciliane con l'aggiunta di alcuni componimenti inediti e di una prefazione di Luigi Pirandello*, N. Giannotta, Catania 1948, p. 37.

40. Al v. 2 della poesia (Martoglio, *Centona* cit., p. 37): *Donna Ciccìa, chi fa, ch'è cuminciata?*. «Donna Ciccìa» è Francesca Tudisco, seconda moglie di Angelo Grasso: Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 255, indica il 14.9.1871 come data del loro matrimonio.

41. Fazio, *La passione* cit. L'autore prende spunto dalle rappresentazioni del *Martorio* (<Memorie>, linn. 89 sgg.) a partire da quelle offerte dalle compagnie di Don Gregorio Grasso e di Don Gaetano Crimi, che viene definito «vecchio puparu, che godeva di altissima considerazione per il fatto che era ritenuto il primo Cristo di Lentini, Francofonte ed altri paesi del Siracusano». Fazio si sofferma poi, in particolare, sulle reazioni vivaci e intemperanti del pubblico che avevano dato spunto a una aneddotica anche assai sboccata. Allo stesso Fazio si deve una serie di articoli sulle origini del teatro popolare apparsi successivamente, sempre nel 1923, nel medesimo quotidiano «Il corriere di Sicilia»: cfr. Majorana, *Pupi* cit., p. 91 nota 3.

42. Al margine sinistro del ms., in corrispondenza di *Ringrazio*, è apposta una X, sotto la quale in verticale si legge: *da scriversi*.

recite della *Passione di Cristo* siano successe nelle recite della *Passione* fatte da mio padre
 o in quelle date da Gregorio Grasso. Ma per tagliar corto e a chiarimento di ciò che intendo
 significare sia dal lato storico che dalla parte artistica della mia cara città natia aggiungo.
 2⁴³. Gaetano Crimi nato in Licata l'anno 1808 al 25 dicembre⁴⁴ dal maestro di musica e profes-
 sore di violino sig^t Diego trovavasi sin dal 1826 in Atene a studiare lingua greca e latina, dove
 in otto anni aveva tradotto in italiano la *Storia d'Alessandro Magno*, la *Storia greca*, il *Dramoro*
*di Medina*⁴⁵ e molti altri scritti, ancora esistenti, quando innamoratosi della figlia d'un mario-
 nettista, sig^{na} Lauria Aleot<ti>⁴⁶ la sposò e lasciando gli studi s'addisse all'arte marionettisti-
 ca⁴⁷. L'anno 1835 impiantò il suo teatrino in piazza S. Filippo ora Mazzini in Catania, nel lo-
 cale dove ora esiste⁴⁸ il negozio di Spina Pettinato, e là⁴⁹ Gaetano Crimi cominciò la *Storia*
greca (con le marionette ignude). Il teatrino veniva affollato specialmente dai studenti dell'U-
 niversità, per apprendere la *Storia greca* che Gaetano Crimi tanto bene eseguiva.
 | P. 3 In Catania l'anno 1835 non v'erano che il Teatro Comunale⁵⁰ e il così detto Atrio
 di Nuovaluce⁵¹ dove ogni tanto venivano i saltimbanchi o circoli equestri. Il teatrino
 di piazza San Filippo era il ritrovo comune, perché il Teatro Comunale oggi Coppola
 s'apriva poche volte l'anno più specialmente per opere in musica e concorreva il Comune
 per le spese. Gaetano Crimi, non avendo persone fidate per stare alla porta, vi teneva
 la moglie e fattosi amico ad un tessitore a nome Giovanni Grasso⁵² fu 'Salvato-

saggi

78

43. A partire dal par. 2 (e fino a par. 9, lin. 177) il testo è pubblicato in Li Gotti, *Teatro* cit., pp. 161-167, sia pure con qualche lacuna che sarà segnalata *suo loco*.

44. Gaetano Crimi è nato effettivamente nel 1808, ma il 28 ottobre: cfr. il certificato di nascita trascritto in Appendice I. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 259, fornisce erroneamente la data del 13 ottobre 1811.

45. Cfr. *supra*, nota 12.

46. *Aleot*: così il ms., ma *Aleotti* in LiG. e nella *Storia*, lin. 6. Il nome Lauria è nella «Promessa» di matrimonio (cfr. *supra*, nota 16) e nella *Storia*, lin. 6. Come ho già precisato, faccio sempre uso (cfr. *supra*, nota 16) della forma «Aleotti».

47. Per la vocazione di Gaetano all'arte marionettistica e l'alone semilegendario che la circonda cfr. *supra*, note 10-16 e i relativi contesti.

48. *esiste* LiG.] *esisteva* ms.

49. *là*] *qui* LiG.

50. Su di esso cfr. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, pp. 54-212; A. Signorelli, *Catania borghese nell'età del Risorgimento. A teatro, al circolo, alle urne*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 13-89, in particolare le pp. 19-44 per gli anni tra l'inaugurazione nel 1821 e il 1837.

51. Cfr. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, pp. 238-251.

52. Di questo personaggio, padre di Giovanni e del più noto Angelo Grasso, è stato fin qui controverso l'anno di nascita (lo *status quaestionis* è esposto da Majorana, *Pupi* cit., p. 144 nota 4), mentre la data di morte è stata finora concordemente collocata nel 1863. *Ictu oculi* appare poco affidabile Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 254, che nell'albero genealogico della famiglia Grasso fa sposare il capostipite Giovanni con Maria Quattrocchi nel 1810 e nella pagina successiva (p. 255) assegna a costei il 1820 come data di nascita. Dati precisi per risolvere la *quaestio* e ridare concretezza al personaggio si trovano nell'atto del matrimonio del figlio Angelo Grasso con Natala Nicolosi (figlia «di fu Gregorio») celebrato il 14.6.1855 (SCCat, Matrimoni, 1855, sez. II, n. 45). Nella «Promessa» di appena un paio di giorni prima, i genitori dello sposo (indicato come «commediante» di anni ventuno, nato e residente a Catania, «vico delle Grotte») risultano entrambi defunti («fu Giovanni» e «fu Maria Quattrocchi»). Sulla scia di questa indicazione, i relativi atti di morte forniscono le giuste risposte: di un Giovanni Grasso, «nato in Acì Reale, di professione comediante, domiciliato vico delle Grotte, figlio di fu Mariano [...] e di fu Vincenza Calcagno», e «di anni cinquantacinque», è attestata la morte il 15.1.1851 (SCCat, Morti, 1851, sez. II, n. 22). Di una Maria Quattrocchi, «nata in Acicatena [...], domiciliata Vico delle Grotte, figlia di fu Salvatore [...] e di Venera Grasso», «di anni sessanta Vedova di D. Giovanni

re⁵³ ottenne una sua sorella⁵⁴ "a nome Santa" per parlare⁵⁵ le donne, nel mentre il Grasso gli tirava il sipario. Questo era il padre di Angelo Grasso che allora, essendo ragazzo di
 50 sette o otto anni, andava all'arte di sellonaio, e d'un altro più grandetto per nome Giovanni che andava all'arte di pittore "e d'altri due figli⁵⁶, Salvatore e Giuseppe"⁵⁷.

3. Dunque Gaetano Crimi in quell'epoca teneva il primato in Catania⁵⁸. Ma il tessitore Giovanni si volle camuffare anche lui in artista di burattini, cioè di quei marmocchi che hanno sola la testa di legno, e perché in quell'epoca venne in Catania un certo Giacinto
 55 Longo, celebre per l'arte di burattinaio, il Grasso, volendolo assimilare, si fece dare alcune teste di legno dal Crimi, e fattosi i burattini andava lavorando, attaccando un pezzo di lenzuolo alle cantonate; ma l'arte non era sua. Pensò allora di lavorare in magazzini chiusi dove prometteva di fare parlare da soli i burattini.

Da questo fatto il popolino ne creò una leggenda, cioè che don Gaetano Crimi faceva
 60 camminare i pupi soli, ma don Giovanni⁵⁹ Grasso tentò farli parlare, ma non riuscendovi diventò pazzo. Ma la verità è questa: mio padre faceva dei personaggi⁶⁰ di lamiera che manovrava⁶¹ di sotto il palcoscenico, e siccome non si vedevano fili, dicevano "le genti"⁶² che camminavano soli. Don Giovanni abusava del vino ed arrivò a chiudere il pubblico "nella casa ad uso di teatrino" portando seco la chiave. | P.⁴ Gli stravizi del vino condussero il Grasso ad⁶³ una morte prematura⁶⁴, ma Gaetano Crimi si prese cura della famiglia del Grasso⁶⁵,

Grasso», è certificata la morte il 16.5.1855 [SCCat, Morti, 1855, sez. I, n. 155]. Si tratta, senza alcun dubbio, dei genitori del nostro Angelo Grasso. I dati qui esposti consentono dunque di porre finalmente la data di nascita di Giovanni Grasso attorno al 1795 (non nel 1768 secondo l'albero genealogico proposto da Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 254) e quella di morte, con certezza, nel 1851 (il 1863, considerato fin qui come anno della sua morte, andrà eliminato). Per la moglie Maria Quattrocchi la data di nascita andrà posta attorno al 1795. Anche per quanto riguarda Angelo Grasso, il citato atto di matrimonio del 1855 con Natalia Nicolosi consente che se ne collochi la nascita nel 1834 (il 1837 proposto senza spiegazione alcuna da Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 254, andrà eliminato).

53. fu "Salvatore" si tratta di un'aggiunta (con *Salvatore* al di sopra del rigo) di altra mano, con altro inchiostro. È indicazione erronea, alla luce di quanto emerge *supra*, nota 52.

54. Nel ms. *sorella* (riprodotto in LiG.) fu cancellato con tratto di penna e al sopra del rigo fu scritto *figlia*.

55. *parlare*] *far parlare* LiG. È la precocissima testimonianza – come nota Majorana, *Pupi* cit., pp. 90-92 – della capitale suddivisione di ruolo tra *parraturi* e *parratrici*.

56. *figli* è omissio in LiG.

57. L'aggiunta è di altra mano, la stessa di cui *supra*, nota 53.

58. Per questo par. cfr. l'analisi di Majorana, *Pupi* cit., pp. 155-157.

59. Da *Crimi* (lin. 59) fino a *Giovanni* (lin. 60) è omissio in LiG. per una svista (già individuata da Majorana, *Pupi* cit., pp. 153-154) nella trascrizione del ms., dovuta probabilmente ad una sorta di "salto da simile a simile" (*Gaetano / Giovanni*).

60. *personaggi*] *pupi* LiG.

61. *manovrava*] si *manovravano* LiG.

62. *dicevano* "le genti"] *il pubblico diceva* LiG.

63. Da *abusava del vino* (lin. 63) fino a *condussero il Grasso ad* (lin. 65) è omissio in LiG. e sostituito con tre puntini seguiti da *fece* (cioè: *Don Giovanni ... fece una morte prematura*). Per questa omissione cfr. *supra*, nota 9.

64. Questa informazione, alla luce di quanto è detto *supra*, nota 52, si rivela corretta. Il capostipite Giovanni Grasso è morto nel 1851, prima del matrimonio del figlio Angelo (1855).

65. Come è stato messo in luce *supra*, nota 9, due Grasso, uno di nome Giovanni «artista comico», l'altro di nome Angelo «commediante», fungono da testimoni negli atti di nascita di due figli di Gaetano Crimi, rispettivamente nel 1851 e nel 1864. Se sono i primi due figli del capostipite Giovanni Grasso (cfr. *supra*, nota 52), la circostanza potrebbe indicare che i rapporti tra le famiglie non si erano

tanto che nel 1853⁶⁶ fece sposare Angelo Grasso con la sig^{na} Natala Calcagno⁶⁷ figlia di 'quella' Santa Grasso che fu la prima che parlò⁶⁸ le marionette di Gaetano Crimi. E⁶⁹ l'anno appresso gli donò⁷⁰ un teatrino di marionette che fu impiantato nella via e accanto alla cappella della Madonna della Grazia. Il fratello maggiore di Angelo, cioè Giovanni, con l'aiuto di G<aetano> Crimi impiantò il primo teatro di marionette a Messina⁷¹. 70

4. Così Gaetano Crimi in quell'anno 1854 aveva fondato un 2° teatro di marionette, ed⁷² i ritrovi pubblici erano diventati quattro, e cioè il Teatro Comunale oggi Coppola, il Circolo o Atrio Nuovaluce e i due teatri di marionette. Quello del Crimi si era trasferito accanto alla chiesa di San Gaetano alla Grotta al Carmine⁷³ e quello del Grasso alla Madonna delle Grazie. 75

Intanto Gaetano Crimi, essendogli morta la prima moglie nel 1843, sposava in seconde nozze Carolina Giannotta⁷⁴ di Carmelo, la quale fu una grande attrice specialmente per il canto sulle scene.

Due anni dopo del⁷⁵ colera e la guerra del 1866 sorse nel locale detto Atrio Nuovaluce l'Arena Pacini⁷⁶ sotto l'impresa Coco e Marchese e s'inaugurò colla compagnia Boldrini e 80

ancora deteriorati. È probabile che siano divenuti tali dopo la rottura avvenuta all'interno della famiglia di Gaetano Crimi e la sua dissoluzione, qualche anno prima della scomparsa di quest'ultimo: cfr. <Memorie>, linn. 178 sgg. e *supra*, note 27-30 e i relativi contesti.

66. Questa data va spostata in avanti di un paio di anni: cfr. *supra*, nota 52.

67. Grazie a quanto è stato messo in evidenza *supra*, nota 52, appare accertato il cognome Nicolosi (cfr. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 254) e non Calcagno per la prima moglie di Angelo. Al di là della diversità dei cognomi, si può ritenere comunque che l'autore delle <Memorie> e della *Storia* volesse riferirsi alla medesima persona. Infatti, nella *Storia*, lin. 56, Natala Calcagno è data come figlia «di Gregorio», la stessa paternità certificata dalla «Promessa» di matrimonio con Angelo Grasso: cfr. *supra*, nota 52. Si tratta dunque di un *lapsus* forse indotto da qualche rapporto (di parentela?) tra la sposa e i Calcagno: un Santo Calcagno «tessitore» firma da testimone alla suddetta «Promessa» (cfr. anche *infra*, nota 201).

68. *parlò*] *portò* LiG.

69. E è omesso in LiG.

70. *gli donò*] *lo aiutò a costruire* LiG.

71. A questo Giovanni Grasso la *Storia*, lin. 68, attribuisce la fondazione di un teatro di marionette a Messina nel 1862. Per la controversa data del suo spostamento da Catania e della sua permanenza nella città sullo Stretto cfr. Majorana, *Pupi* cit., pp. 161-162 nota 44.

72. Da *Gaetano Crimi* fino a *marionette*, ed in LiG. si legge semplicemente *nel 1854*.

73. *al*] *del* LiG. È lo stesso teatrino ricordato nella *Storia*, lin. 19 (nel 1854 Gaetano Crimi «teneva il suo teatro in piazza Carmine, casa Bruno»), e dove nacque nel 1854 Giuseppe Crimi, autore delle <Memorie> (cfr. *supra*, nota 21). L'indicazione toponomastica è corretta, con buona pace di Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 257, che non si è inoltre accorto che nella petizione a firma di Prospero Stramondo del 22.5.1855 (ivi, p. 262) si parla del teatrino di Gaetano Crimi in tali termini: «... magazzino di un certo D. Gaetano giocatore di burattini sito nel piano della Grotta». Val la pena ricordare che in quel tempo con «Piazza del Carmine» (oggi piazza Carlo Alberto) si indicava anche l'attuale via S. Gaetano alla Grotta.

74. Gaetano Crimi sposa Carolina Giannotta il 29.9.1846 (cfr. *supra*, nota 21). Carolina era nata a Trecastagni (in provincia di Catania) il 11.5.1828 (SCTrecastagni, Nati, 1828, n. 44) da Carmelo, che nell'atto di nascita si professa «comediante», e da Marianna Guarnieri. Al momento della «Promessa» di matrimonio di Gaetano con Carolina, 27.3.1846 (cfr. *supra*, nota 21), entrambi i genitori di costei erano morti.

75. *Due anni dopo del*] *Due anni* è stato aggiunto nello spazio rimasto vuoto tra *scene* e *Dopo* (con cui inizia il capoverso); *del* sembra correzione di *il*.

76. Cfr. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, pp. 289-300.

Vernier, e in seguito il circolo equestre della celebre compagnia Giniselli⁷⁷. Nel 1868 mio padre impiantò il Teatro Parnaso⁷⁸ dove diciannove anni dopo sorgeva il Teatro Sicilia di Gregorio Grasso⁷⁹. In quell'anno 1868 Angelo Grasso impiantò il Teatro Macchiavelli⁸⁰. Anch'egli aveva perduta la prima moglie nel colera del 1867⁸¹, e stette per sette anni vedovo con quattro figli orfani, e cioè Giovanni 1°, Gregorio e due femminucce.

85 5. Sino a quell'anno il Crimi e il Grasso lavoravano colle marionette. | P.⁵ Il Teatro Parnaso però non continuò che poco tempo a lavorare colle marionette, ma essendo che oramai la famiglia di Gaetano Crimi si era formata numerosa si pensò di lavorare in personaggi e Gaetano Crimi pose in scena il *Martorio o la Passione di Cristo*⁸². Però non bastavano i

90 personaggi e mio padre che contava molti alunni di greco e latino fra gli avvocati catanesi d'allora, fra cui ricordo un Guglielmino, un Sorace, un Maraciotola, un Cacciola, invitò questi per fare i personaggi più importanti e cioè Pilato Gioseffo Nicodemo e Misandro. Il Caifasso veniva rappresentato dal mio fratello maggiore Carmelo, il Giuda dal mio fratello Ciccio; io, che allora contavo 14 anni, facevo Longino⁸³, s. Giovanni, Lazzaro e Abiud. La

95 Madonna veniva fatta da mia sorella Nazarena Crimi⁸⁴, oggi madre del sig. Vito Cantone proprietario del Teatro Ameglio. Le altre tre sorelle mie facevano le Marie⁸⁵. Il Pontefice Anna veniva fatto da un fabbro ferraio a nome Alfio Pappalardo inteso *il boia*, il Centurione da un Ignazio Grasso, San Pietro da Francesco Abate, il padre dell'autore⁸⁶ degli *Emigranti*. Fra gli altri esecutori e comparse ci aiutavano Giovanni Cantone inteso *u curatulu*,

100 Giovanni Liz<z>io, Neli Lambertini, Raffaele Trombetta, che in seguito divennero tutti bravi artisti e fondatori del teatro popolare; e meno il Lambertini, gli altri divennero generi di G<aetano> Crimi⁸⁷.

77. Giniselli: così nel ms. La compagnia è quella del famoso circense Gaetano Ciniselli (1815-1881): ivi, p. 289.

78. Si tratta propriamente del secondo Teatro Parnaso, che era situato nell'attuale via Leonardi: ivi, p. 278.

79. Su di esso: ivi, pp. 721-722.

80. Sul Teatro Machiavelli: ivi, pp. 279-288, dove si assegna al 1864 la data del suo impianto. È incerto chi ne sia stato il primo proprietario e le fonti non fanno il nome di Angelo Grasso: cfr. Majorana, *Pupi* cit., p. 162 nota 47. La data del 1868 riportata nelle <Memorie> come quella in cui Angelo Grasso impianta il Machiavelli sembrerebbe escludere una sua precedente partecipazione all'intrapresa.

81. Si tratta di Natala Nicolosi: cfr. *supra*, nota 52. La sua morte per colera nel 1867 è ricordata anche nella *Storia*, lin. 58, ove si aggiunge il dettaglio che la donna morì «nella casa di Giuseppe Conti in via Scuto».

82. Per questo spettacolo cfr. Majorana, *Pupi* cit., pp. 127-128 e nota 7. Si tratta del *Riscatto d'Adamo nella morte di Gesù Cristo*, comunemente indicato come *Mortorio* (*Martorio*) o *Passione di Cristo* di Filippo Orioles (sull'opera cfr. S. Bancheri, *Elementi di plurilinguismo nell'opera di Filippo Orioles*, in «Quaderni d'italianistica», XXXVI, 2015, pp. 23-40): cfr. *infra*, linn. 103-104. Per consimili rappresentazioni in Sicilia vd. L. Sorrento, *Folclore e dialetti d'Italia (1925-1927)*, in «Aevum», I, 1927, pp. 635-797: 773.

83. Longino LiG.] *Lancino* ms.

84. Nazarena Crimi, nata il 23.3.1856, andata in isposa il 18.8.1894 a Giovanni Cantone (ricordato nelle <Memorie>, lin. 99) e morta ad Acicatena il 2.2.1943 (SCCat, Nati, 1856, sez. V, n. 91 e annotazioni).

85. Le tre sorelle dovrebbero essere Maria Grazia, nata da Lauria Aleotti nel 1839, Carolina nata nel 1859 e Clementina, nata nel 1860: cfr. l'Appendice II con l'elenco delle figlie e dei figli di Gaetano Crimi.

86. Al posto di *il padre dell'autore*, in LiG. si legge *il padre di Carmelo autore*, identificandosi il personaggio con Carmelo Abate, autore del dramma *Gli emigranti*.

87. Nazarena Crimi fu sposa di Giovanni Cantone, Carolina di Giovanni Lizzio, Clementina di Raffaele Trombetta, sul quale cfr. Amico, *Teatrar* narrando cit., pp. 83-109.

6. La recita della passione fatta da mio padre si recitava sul libro scritto dal Canonico P. Orioles in versi sciolti e nessuno poteva aggiungere o togliervi parole. Perciò ogni attore doveva sapere a memoria la sua parte. Da quell'anno e per tre o quattro anni si replicò il *Martorio* e sempre con crescente successo. Non ricordo se fu il primo o il secondo anno che si eseguiva il *Martorio*, alla 3^o giornata "della morte in croce"⁸⁸ alla fine dello spettacolo vidi salire sul palcoscenico a baciare mio padre un signore che somigliava molto <a>⁸⁹ mio padre. Io chiesi a mio padre chi fosse e mio padre mi rispose: «Alessandro Salvini»⁹⁰. | P.⁶ Sento l'orgoglio di dire che la messa in scena della *Passione di Cristo* di Gaetano Crimi era superiore all'esecuzione, mentre questa era inappuntabile per tutti i meccanismi e lo scenario appositamente dipinto da mio padre. Gaetano Crimi in 30 anni d'esercizio dell'arte sua s'era formato un bravo scenografo ed anche scultore. Esiste ancora in Catania un s. Gaetano col Bambino nella chiesa di S. Gaetano alle Grotte scolpito dal Crimi a spese del Canonico Bruno in ringraziamento di averlo salvato dal colera del 1854-55.

7. Quindi Gaetano Crimi, oltre ad essere un letterato, era un bravo artista ed anche un discreto poeta. Nel 1868, dopo la prima volta che fu messa in scena la *Passione di Cristo* e vistane⁹¹ la buona disposizione dei suoi dieci figli⁹², volle trasformare le marionette in pupi di carne, e cioè non lavorò più coi pupi o marionette, ma cominciò a fare gustare le primizie del teatro comico e dialettale. Nel mentre nell'Arena Pacini sfilarono l'una dopo l'altre le compagnie di Salvini, Maieroni, Ernesto Rossi e Giuseppe Rizzotto coi suoi *Mafiusi*⁹³ in cui il Ricuzzo⁹⁴ veniva sostenuto da Enrico Dominici; e poi la compagnia Masucci e Tani in cui era il Pasquino il celebre Ambrogio Libassi. Il primo apprendista appassionato di questi grandi artisti fu Peppe Crimi di Gaetano, che ebbe l'agio di stare sempre sul palcoscenico dell'Arena Pacini a sentirli da vicino ed apprenderne l'arte. Intanto nel Teatro Parnaso si recitava in personaggi e qui vide la luce il *Pasquale Bruno*, *La monaca di Canicattì*, *Il cenciato di Prizzi*⁹⁵. Protagonista Ciccio Crimi.

8. | P.⁷ Per la verità debbo dire che non era questa la prima volta che si fossero date recite in personaggi nel teatrino di Gaetano Crimi. Perciò è necessario di fare una breve storia retrospettiva e tornare al 1864. In quell'anno⁹⁶, il Crimi aveva formato un teatrino

88. Questa aggiunta al margine del ms. non è riportata in LiG., forse perché ritenuta pleonastica.

89. L'integrazione è già in LiG.

90. L'attore Alessandro Salvini (1827-1886) e il fratello Tommaso (1829-1915) figurano più volte sui palcoscenici catanesi (cfr. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 220; Majorana, *Pupi* cit., pp. 114 e 132 nota 20). L'episodio qui riferito ad Alessandro e Gaetano Crimi fa da contraltare a quello analogo occorso a Tommaso Salvini e Angelo Grasso testimoniati dal figlio Giovanni. A quest'ultimo episodio si riferisce Martoglio in un articolo apparso nel 1903: ivi, pp. 175 e 259.

91. *vistane*] *vista* LiG.

92. Nel 1868 i figli viventi erano: Maria Grazia (della prima moglie), Carmelo, Francesco, Giuseppe, Nazarena (della seconda), Carolina, Clementina e i piccoli Giovanni e Antonino (della terza).

93. Allusione a *I mafiusi di la Vicaria* di Gaspare Mosca.

94. Così in LiG., mentre il ms. dà *Riguzzo*.

95. Per questi lavori messi in scena al Teatro Parnaso cfr. Majorana, *Pupi* cit., pp. 128-129.

96. Cioè nel 1864: questa data non si riferisce all'impianto del teatrino in casa Rizzari che avvenne nel 1861 (cfr. *Storia*, linn. 25-26), ma al momento in cui in esso «...si presentarono i primi dilettanti di Catania e rappresentarono... *Berengaria*» (*infra*, linn. 139-140). Riguardo a questo evento, c'è discrepanza tra la data del 1864 qui indicata e quella del 1863 riportata invece dalla *Storia*, linn. 28-29. Il «teatrino in via S. Michele Minore nella casa del cavaliere Rizzari» è lo stesso indicato nella *Storia*, lin. 26, «in via di san Michele, casa Rizzari», oggi via S. Michele. La ex chiesa di S. Michele Minore ne fiancheggia l'estrema parte meridionale.

in via S. Michele Minore nella casa del cavaliere Rizzari il quale gli voleva un gran bene, perché il G<aetano> Crimi era venuto in fama di grande artista perché⁹⁷ nel 1862, dopo l'entrata del governo di Casa Savoia, rappresentò⁹⁸ la storia del Risorgimento incoraggiato dal grande⁹⁹ patriota cav. Rizzari. Gaetano Crimi fece vedere tutti gli episodi di Garibaldi e tutti gli abusi del governo di Borbone di esecrata memoria. Tutte queste recite venivano assistite dal¹⁰⁰ marchese Sanguiliano Casalotto, principe Manganelli, duca di Carcaci, barone Sisto, duca di Tremestieri, barone Bruca¹⁰¹, Bonaiuto¹⁰², Rizzari, Spedalieri, Tornabene e molti signori, non escluso Pauliddo¹⁰³ e si pagava 12 tari⁷. Or bene, nel Teatrino San Michele si presentarono i primi dilettanti di Catania e rappresentarono in quell'anno¹⁰⁴ *Berengaria*¹⁰⁵. Ricordo <l'>⁷ avv.⁷ Natale Condorelli che faceva Umberto Biancamano, l'ing. Giuseppe Cantarella che faceva Berengaria ed¹⁰⁶ altri che poi divennero avvocati, un certo Mangano, un certo Ittar. Io, se bene contavo allora 11 anni, ricordo che assistevano i migliori signori di Catania e vicino alla ribalta v'era¹⁰⁷ l'illustre Rapisarda¹⁰⁸ che era bello senza baffi; ma¹⁰⁹ portava i capelli lunghi. Il teatro era stato tappezzato anche alle pareti dal paratore Don Gaetano Tomaselli e si pagava due pezze d'argento. L'anno appresso il teatrino si trasferì in via Montesano¹¹⁰ dove un tale maestro di scuola privata a nome Giuseppe Guardo¹¹¹ fece rappresentare dai suoi alunni la *Spada di Don Giovanni*, il Pasquino veniva rappresentato dall'estinto prof. Calabrò delle Scuole Normali di Catania.

150 | P.⁸ Una filodrammatica speciale esisteva nel quartiere Borgo, composta di persone per bene, negozianti e impiegati, ma tutti anziani. Questi ogni anno in un magazzino – e preci-

97. perché] quando LiG.

98. rappresentò] aveva rappresentato LiG.

99. dal grande] dallo stesso LiG. Per Rizzari cfr. Majorana, *Pupi* cit., p. 106 e nota 56, che lo identifica «con ogni probabilità» con Mario Rizzari, eletto senatore nel 1876.

100. Tutte queste recite venivano assistite dal] A queste recite assistevano il LiG. Per gli illustri spettatori qui citati cfr. Majorana, *Pupi* cit., pp. 107-108.

101. Bruca] Bruno LiG.

102. Bonaiuto] Boscaino LiG.

103. Pauliddo] «Pontiddo» LiG. ove lo si identifica con G<iuseppe> Paulet.

104. Cioè nel 1864 (ma nella *Storia*, linn. 28-29, l'anno è il 1863). Per i «dilettanti» qui citati cfr. Majorana, *Pupi* cit., pp. 105-106.

105. Prima di *Berengaria* in LiG. è aggiunto *la*.

106. Ricordo <l'>⁷ avv.⁷ Natale Condorelli che faceva Umberto Biancamano, l'ing. Giuseppe Cantarella che faceva Berengaria ed] L'avvocato Natale Condorelli faceva Umberto Biancamano, l'ing. Giuseppe Cantarella faceva Berengario; recitavano LiG.

107. v'era] vidi una volta anche LiG.

108. Il poeta catanese Mario Rapisardi (1844-1912), il cui cognome all'anagrafe era in effetti Rapisarda.

109. ma] e LiG.

110. L'impianto del teatrino di via Montesano, casa Motta (il primo Teatro Parnaso: cfr. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 278), risalirebbe dunque al 1865, data molto probabilmente da anticipare di un anno: il trasferimento dalla casa del cavaliere Rizzari nella nuova sede deve essere avvenuto a ridosso o poco «...dopo la nascita di Giovanni Crimi (1864)» (*Storia*, lin. 30), cioè il 5.7.1864 (cfr. *supra*, nota 21). E già nell'atto di nascita di questo figlio, il padre Gaetano dichiarava di essere domiciliato nella via Montesano (SCCat, Nati, 1864, sez. V, n. 203).

111. Dovrebbe identificarsi con il Puddu Guardo che aveva diretto nel 1859 un gruppo di giovani dilettanti (cfr. Majorana, *Pupi* cit., p. 99).

samente¹¹² dove l'anno 1876 fu preparato il carro per le ceneri di Bellini¹¹³ – in quello stesso locale veniva eretto un teatrino da Gaetano Crimi per recitare¹¹⁴ la così detta Dimma¹¹⁵, cioè l'episodio della Fuga di Maria, Gesù e Giuseppe in Egitto. L'introito andava per le spese, ma finì questa filodrammatica con la morte del suo direttore Don Giuseppe Di Mauro, 155 detto Don Puddu Dimma¹¹⁶.

9. Dall'anno 1868 Gaetano Crimi non trascurò di fare istruire nella scherma i più disposti dei suoi figli, nel mentre fornì il suo teatrino di vestiari ed armi per mettere in scena grandiosi spettacoli. Infatti nel settembre del 1869 metteva in scena la *Gerusalemme Liberata*. I catanesi accorrevano a folla a vedere i pupi di carne. La morte di Clorinda, eseguita dalla 160 tredicenne Nazarena Crimi e Peppe Crimi di 15 anni, col loro duello alla sciabola facevano¹¹⁷ inabissare il teatrino d'applausi, e per tre giorni si ripeteva con pubblico sempre più numeroso. La morte d'Argante eseguita dal Peppe e Ciccio Crimi di 17 anni veniva replicata per sette giorni a tre recite al giorno. Venivano anche dai paesi vicini per assistere al gran duello mortale dei due fratelli Crimi, che sulla scena si scannavano e insanguinavano a vicenda, 165 e c'erano gente che, non credendo che restassero sempre illesi, volevano vederli dopo dell'esecuzione. Fu un pieno successo per Gaetano Crimi, che continuò per tre anni; dopo la *Gerusalemme*, con la storia di Calloandro e Leonilda e con la *Storia dei Paladini* si affermò la fortuna del teatrino di Don Gaetano. Il pubblico non sapeva persuadersi del come i due feroci competitori, ora sotto l'aspetto di Orlando e Ferrau, ed ora sotto la veste di 170 Rinaldo e Gattamogliere ed altri¹¹⁸, si facevano scorrere¹¹⁹ un lago di sangue, e poi li vedevano¹²⁰ così freschi nella farsa¹²¹, quel¹²² Peppe a far sgangherare dalle risa sotto la veste di Pasquino e quel¹²³ Ciccio a fare il malandrino di taverna. Ma sventuratamente nel teatrino Macchiavelli non andavano all'opera e¹²⁴ pupi che pochi va' porta¹²⁵ e pochi pulizza¹²⁶ e gente da piazza. E¹²⁷ Don Angelo Grasso cercava di montare anche lui un teatro in perso- 175

112. Al posto di *negozzianti e impiegati, ma tutti anziani. Questi ogni anno in un magazzino, e precisamente* in LiG. si legge *agiva nel locale*.

113. Cfr. F. Florimo, *Traslazione delle ceneri di Vincenzo Bellini. Memorie ed impressioni*, Morano, Napoli 1877, p. 96: «Le ceneri [trasportate dalla nave *Guiscardo*] di Bellini erano già presso Catania, ma dovevano toccare il patrio suolo nella notte, per trasportarsi privatamente al Borgo, donde la dimani doveva muovere il corteccio e scortarle alla Basilica», cioè in Cattedrale. I resti di Bellini giunsero a Catania il 22 settembre del 1876. Una dettagliata descrizione del fastoso carro funebre si legge ivi, pp. 123-126.

114. Al posto di *in quello stesso locale veniva eretto un teatrino da Gaetano Crimi per recitare* in LiG. si legge solo *recitava*.

115. *Dimma*] «*Dinima*» LiG.

116. *Dimma*] *Dimina* LiG. È probabile (come mi suggerisce il prof. Salvatore C. Trovato) che il *Dimma* soprannome di Giuseppe Di Mauro sia stato utilizzato metonimicamente per indicare lo spettacolo messo in scena dalla filodrammatica dello stesso Di Mauro.

117. *facevano*] *faceva* LiG.

118. *ed altri*] *o di Argante e Tancredi* LiG.

119. Dopo *scorrere* il ms. presenta *in* cancellato con un tratto di penna.

120. *li vedevano*] *erano* LiG.

121. Secondo la prassi ottocentesca, la farsa faceva seguito allo spettacolo principale.

122. *quel*] *il* LiG.

123. *quel*] *il* LiG.

124. *e*] intendi: *'e*.

125. Intendi: *facchini*.

126. Intendi: *lustrascarpe*.

127. Da *Ma sventuratamente* (lin. 173) fino a *gente da piazza*. E (lin. 175) è omissa in LiG. Per questa omissioni cfr. *supra*, nota 9.

naggi. Ma egli non aveva i due fratelli Crimi, ma¹²⁸ una sventura della famiglia Crimi lo fece risorgere¹²⁹. Ed ecco il come¹³⁰.

10. | P. 9 "Perciò dobbiamo andare dieci anni dopo¹³¹ al nostro racconto"¹³². Gaetano Crimi nel 1859¹³³, benché avesse cinque figli¹³⁴ volle passare per la 3^a volta a nozze con la sig^{na} Agata Versaglio, la quale non fu differente di tutte le altre madrigne. Il povero¹³⁵ Ciccio, dopo dodici anni di sofferenze, un giorno che la madrigna lo maltrattò, la buttò per terra e abbandonò la casa paterna. Il fratello maggiore lo seguì e così si sciolse la compagnia. Don Angelo Grasso, profittando della scissura della famiglia Crimi, promettendo larghe paghe a tutti gli dilettanti, reclutò tutti quei alunni del teatrino di Gaetano Crimi e ne formò una compagnia propria. Giovanni Cantone e Giovanni Liz<z>io, apprendisti di Peppe Crimi, divennero due eccellenti Pasquini. Francesco Abate da dilettante diventò 1^o attore ed il Lambertini diventò il maestro di Angelo Musco, perché Emanuele Lambertini rappresentava una maschera ridicola speciale, che non è né Pasquino né attore serio, ma in complesso esprime l'uno e l'altro, ed è l'arte che apprese il Musco dal Lambertini. A sua volta il Lambertini aveva appresa quest'arte da Peppe Crimi sul palcoscenico del Teatro Parnaso.

Si aprì nel 1871 il Macchiavelli colla storia dei *Reali di Francia* in personaggi¹³⁶. Don Angelo Grasso, vestito con una splendida armatura, faceva da Giovambarone; aveva comprato un cavallo bianco per la scena e doveva uscire a cavallo, senonché il cavallo non volendosi presentare in pubblico, con una paricchia¹³⁷ di calci si sbarazzò del cavaliere, e Don Angelo dovette apparire a piedi¹³⁸. Faceva una bella figura, ma a ora di combattere non

128. *ma* è omissio in LiG.

129. Dopo *risorgere* si legge a conclusione del testo in LiG.: *Il come appartiene alle cose intime della famiglia Crimi e non è il caso di ripeterlo. La famiglia Crimi si sbanda. I discepoli di Gaetano Crimi passano al teatro di Angelo Grasso o cercano vie proprie. Poco dopo don Gaetano Crimi muore. Alcuni dei figli dopo tentativi di fondare a Catania altri teatri cambiano sede, mantenendo alto il nome del loro grande genitore.* È una sintesi redazionale, dovuta ad Alfio Crimi (cfr. *supra*, nota 3), di ciò che, nelle <Memorie>, si trova alle pp. 9-12 e che è rimasto fin qui inedito.

130. Da *Ed ecco il come* inizia la parte rimasta fin qui inedita delle <Memorie>.

131. Il *dopo* è evidente errore per "prima".

132. Le parole *Perciò dobbiamo andare dieci anni dopo al nostro racconto*, scritte con altro inchiostro, si leggono nel margine superiore della pagina e costituiscono, a mio parere, un malriuscito (cfr. la nota precedente) tentativo di sutura tra la prima parte della <Memorie>, con i successi di Gaetano e della famiglia, e la seconda che invece narra la dispersione dei figli.

133. Questa data va anticipata di un anno: cfr. *supra*, nota 28.

134. Traspare dalle parole di Giuseppe, figlio della seconda moglie Carolina Giannotta e rimasto senza la madre già all'età di tre anni (cfr. *supra*, nota 28), la disapprovazione per la scelta del padre di risposarsi. Scelta che viene individuata come l'origine delle successive sventure della famiglia. I figli sono Maria Grazia (della prima moglie) e, della seconda, Carmelo, Francesco, Giuseppe e Nazarena.

135. Si utilizza il termine *povero*, perché al momento della redazione delle <Memorie> Francesco Crimi era già morto (il 22.1.1897).

136. Sul Teatro Machiavelli cfr. *supra*, nota 80.

137. Intendi: pariglia.

138. L'incidente in cui sarebbe incorso Angelo Grasso è comparabile, per i risvolti decisamente grotteschi, a un episodio della novella *Candeloro e C.* di Verga: «Un bel giorno si vide annunciare sul cartellone che la *parte di Orlando*, nei *Reali di Francia*, l'avrebbe sostenuta don Candeloro in persona "fatica sua particolare!" E comparve davvero sul palcoscenico, lui e tutta la sua famiglia, in costume, e armato di tutto punto: delle armature ordinate apposta al primo lattoniere della città, e che erano costate gli occhi della testa. Il pubblico sciocco invece, al vedere quei ceffi di giudei che toccavano il

c'erano i fratelli Crimi, ed i bravi guerrieri combattevano ad uso di soffiare col ventaglio di paglia sul fuoco. Intanto nel 1872 sorgeva un nuovo teatro intitolato Roma¹³⁹ nella via S. Gaetano alla Civita¹⁴⁰ sotto la ditta Chines e Crimi. Erano i due fratelli Carmelo e Francesco col sig^r Ignazio Chines¹⁴⁰, loro cognato, che aprirono un teatrino in personaggi che poi diventò con marionette e in seguito con compagnia d'operette. Nel frattempo sorgeva il Teatro Alfieri¹⁴¹ nella via della Trinità e si apriva colla compagnia Andreani; ma ebbe poca fortuna, tanto che la compagnia si sciolse, e l'Andreani colla sua signora furono scritturati da Don Angelo Grasso.

11. Intanto Peppe Crimi, disgustato dai fratelli e dalla vicenda della famiglia, si arruolava nel battaglione d'istruzione prima a Maddaloni, poi in Asti e quindi in Sinigaglia dove fra gli altri ebbe a compagni il Generale Ameglio¹⁴², il Montanari, il Defanti, il Zanella e il generale Clerici. | P.¹⁰ Giuseppe Crimi passò felicemente i primi gradi e in 18 mesi fu sergente, senonché un servizio notturno, un atto eroico gli troncò la carriera; avendo perduto un occhio venne trasferito negl'invalidi. Tornato in patria nel giugno 1876, veniva incorporato col grado di sergente nelle Guardie municipali se bene monocolo. Ebbe importanti mansioni dal Sindaco commendator Tenerelli¹⁴³, fra cui la custodia delle ceneri di Bellini¹⁴⁴. Quando la cassa contenente i resti di V. Bellini fu portata nella Cattedrale, gli fu imposto di aprirla e mettere il cadavere di fronte alla luce per essere fotografato; il Crimi aperta collo scalpello la cassa di zinco ch'era dentro quella di legno, n'estrasse la segatura¹⁴⁵ e ai quattro angoli della cassa rinvenne quattro involti coperti di velluto nero, in ciascuno dei quali stava un recipiente di piombo stagnato su cui era una scritta in francese. Alla testa a destra stava il più leggiero, e appena tolto il velluto lesse *coeur*¹⁴⁶. Udita questa dicitura, la sig^{ra} Tenerelli gli disse: «Dai a me questo sino a che non devesi riporre nella cassa»; il Crimi glielo porse e lei, avvoltandolo in un fazzoletto di seta bianco, se lo pose nel seno. Sicché tutto ciò ch'era nella cassa di Bellini passò dalle mani di questo povero sergente monocolo.

cielo col capo, e suonavano a ogni passo come scatole di petrolio, si mise a ridere e a tirare ogni sorta d'immondizie sui *Paladini*, massime allorché ad *Orlando* cadde di mano la spada, ed egli, tutto chiuso nell'armi, non poté chinarsi per raccattarla» (G. Verga, *Don Candeloro e C.*, Fratelli Treves, Milano 1894, pp. 17-18).

139. Cfr. *supra*, nota 32. Al Teatro Roma si accenna anche nella *Storia*, lin. 72.

140. Per Ignazio Chines non si trovano ulteriori riscontri.

141. Cfr. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, pp. 309-362.

142. Il generale Giovanni Ameglio, nato nel 1854 e coetaneo di Giuseppe Crimi.

143. Si tratta di Francesco Tenerelli, sindaco di Catania dal 28 novembre 1875 al 31 maggio 1877, che può identificarsi (cfr. Majorana, *Pupi* cit., pp. 97-98) con l'omonimo giovinetto elencato, assieme ad altri, in una petizione di Gaetano Crimi all'intendente del Valle di Catania dell'aprile del 1855. Crimi chiedeva che nel suo teatrino potesse recitare un manipolo di giovani appartenenti a prestigiose famiglie della *élite* cittadina (sul significato culturale e *sensu lato* politico di questa iniziativa: *ivi*, pp. 96-98).

144. Si fa riferimento al rientro della salma di Bellini da Parigi nel 1876, cui si accenna *supra*, lin.

152. Sull'evento, cruciale per il consolidamento del 'mito belliniano' a Catania, cfr. M.R. De Luca, *D'un teatro e dei suoi maestri, di Bellini e del salotto musicale catanese*, in *Catania. La città moderna* cit., pp. 97-105: 101 sg.

145. Cfr. quanto scrive M. Zuccarello Patti nella *Relazione* sul metodo utilizzato per la conservazione degli avanzati del corpo di Bellini: «Si trovò la cassa piena perfettamente di segatura di legno...» (in Florimo, *Traslazione* cit., p. 156).

146. «Di lato alla testa, proprio alla parte sinistra, si trovò il cuore, che fu rinchiuso in due mezze forme modellate di piombo e ben saldate [...], e fu posto in luogo sicuro dall'onorevolissimo Sig. Sindaco» (*ivi*, p. 157).

E da quel momento il Crimi restò sempre alla custodia, durante il tempo della pietrificazione che eseguì il prof. Zuccarello e fino alla tumulazione di V. Bellini. Nella messa funebre cantata dal coro di quaranta catanesi della scuola del maestro Padre Nicosia c'era anche
 225 la voce di Peppe Crimi fra i tenori. Fu allora che sorse il disegno di erigere il Teatro Massimo Bellini dove esisteva l'Arena Pacini a Nuovaluce¹⁴⁷, e di fabbricare questa Arena dove ora è fabbricata. Bisogna pur dire che dopo del Teatro Alfieri, Francesco Castagnola, reduce dei suoi trionfi di gran prestigiatore, fondò al Carmine un teatro dal suo nome¹⁴⁸ che poi s'incendiò¹⁴⁹.

230 12. Dopo la morte di Gaetano Crimi avvenuta il 15 maggio 1873¹⁵⁰, venne a Catania Don Giovanni Grasso "fratello di Angelo" da Messina e piantò il suo teatrino di marionette in via Mancuso¹⁵¹, nel mentre in via del Rosario sorgeva un altro teatrino di marionette a nome di Carmelo Sapienza¹⁵² del fu Antonino *il Trattore*; ma questi ebbero pochi anni di vita, come il Teatro Risorto¹⁵³ di Carmelo Crimi che, dopo la sua emigrazione in Paternò¹⁵⁴, diventò il Teatro Elena¹⁵⁵ che finì col bruciarsi dopo pochi anni di vita, nel mentre vi gestiva
 235 Pasquale Grasso di Giovanni. Il P. II Quello che ha avuta maggiore durata è stato il Teatro Macchiavelli¹⁵⁶ il quale si era sempre alternato con marionette e personaggi.

Perché i figli di Gaetano Crimi disfiziati degli odi di parte per invidia di mestiere e perché la lotta era divenuta la speculazione di tanti vagabondi che recitando nei vari teatri
 240 ne traevano un guadagno continuo – perciò abbandonarono Catania e così i tre figli di Gaetano Crimi si stabilirono: il maggiore in Paternò, il 2° in Vittoria e il 3°, perché senza capitale, s'impiegò a Scordia, cioè quel Peppe Crimi che aveva servito nel corpo delle Guardie municipali dal quale si era dimesso per gli abusi d'un certo Buda. Ma l'anno 1882, dopo che Peppe Crimi s'era unito in matrimonio all'unica figlia del cancelliere Salnitro,
 245 venne scritturato in Siracusa per dare un corso di recite con marionette d'una società. Ivi giunto e ricevuto con gentilezze infinite, riformò il teatro dando un primo saggio di meccanica e di pittura, e per 1ª recita diede *Loredano* ovvero *Sepolta viva*, dramma scritto dallo stesso Crimi. Assistevano alla recita molti signori fra cui il conte Mezio¹⁵⁷, il duca Impellizzeri, Adorno, Arezzo <della> Targia, il barone Bonanno e molti altri signori che lo vollero
 250 applaudire ad ogni fine d'atto. Dall'indomani di quella sera il nome di Peppe venne cambiato dai siracusani in quello di Peppino e con l'appellativo di *Professore*. In seguito fece gustare ai siracusani molte produzioni storiche, come *Damone e Pizia*, *Alcibiade*, *Archimede e le lenti storiche*¹⁵⁸. Fu così che esordì Giuseppe Crimi nel teatro di marionette, e per

147. Cfr. *supra*, nota 51.

148. Per questo teatro cfr. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, pp. 542-613; Majorana, *Pupi* cit., pp. 122-123. L'incendio avvenne nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 1901.

149. Dopo *s'incendiò*, nel rigo successivo del ms. si trova *Si è parlato sin qui di teatri e di teatrini di Catania e non, cancellato con un tratto di penna*.

150. La stessa data è anche nella *Storia*, linn. 47-48.

151. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, pp. 364-366.

152. Ivi, pp. 371-372.

153. Ivi, p. 363; Majorana, *Pupi* cit., pp. 124 nota 53, 136 e 142.

154. Da porre nel 1880: cfr. *Storia*, lin. 74.

155. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, pp. 750-754.

156. Cfr. *supra*, nota 80.

157. *Mezio*] il ms. ha *Mezze*: la correzione è del prof. Salvatore Adorno.

158. Cioè gli specchi ustori. Notizie sull'attività teatrale di Giuseppe a Siracusa si leggono nell'articolo anonimo (ma da attribuire al figlio Alfio) *L'opera dei "pupi" a Siracusa* cit. *supra*, nota 4.

sfatare tutto il male che si diceva delle marionette, egli si formò un repertorio per uso proprio, in cui si svolge un programma educativo, storico, patriottico, dilettevole, moralissimo. E così egli ha fatto conoscere che il bambino deve trarre dal teatro di marionette i primi esempi alla virtù, i primi passi alla lingua italiana, il rispetto ai genitori, alle genti, alle leggi e i propri doveri. Altro che *Centona!* Il caro Nino¹⁵⁹ con la sua sublime eloquenza poetica faceva comprendere che nel teatro di marionette gli artisti sono tanti illetterati e il pubblico che li frequenta tanti vicarioti e facchini. Ed un certo Aniante¹⁶⁰ di Sicilia per far vanto del teatro dialettale riproduceva in un suo articolo la massima denigrazione del teatro popolare di marionette, ma l'uno e l'altro parlarono dell'ambiente di Catania, come se tutto il mondo delle marionette fosse Catania, come se tutti i marionettisti fossero a Catania. Che gran sbaglio!

13. | P.¹² Giuseppe Crimi di Gaetano, prima di intraprendere l'arte marionettistica, aveva avuto la fortuna di conoscere i più grandi marionettisti dell'alta Italia, fra cui il celebre Zane¹⁶¹, ed a Milano il bravo conduttore del Gerolamo¹⁶². Divenuto scenografo della compagnia Cerutti e Picchi, aveva appresi tutti i segreti dell'arte. Perciò il Crimi ebbe il modo di fare strabiliare il pubblico, ed ammirare le sue grandi novità nel teatro di marionette. A Siracusa, il nome di G<iuseppe> Crimi era arrivato all'orecchio di mons. Arcivescovo La Vecchia¹⁶³ e lo volle sentire nel seminario¹⁶⁴ alla presenza di 600 fra sacerdoti e chierici e con un programma eccezionale, cioè recita senza donne, senza intrecci d'amore, senza parole amorose. E il Crimi svolse un programma appositamente da lui scritto. Fu applaudito entusiasticamente e pagato profumatamente in oro.

Ma il Crimi voleva girare altre città, e fu a Vizzini, a Francofonte, a Lentini, a Scordia, a Grammichele e a Caltagirone¹⁶⁵ nel Teatro Passanisi Minerva. In questa città c'era stata la *turnè* di tutti i migliori marionettisti della Sicilia, e cioè Pasquale Grasso, Francesco Crimi, Giuseppe Bonaiuto, Peppino Insanguine, Michele Immesi, Giuseppe Vincenzo Gargallo, Gregorio Grasso e Raffaele Trombetta. Quivi Giuseppe Crimi, oltre ad essere fornito di marionette ben vestite, mise in opra tutti i suoi grandi meccanismi e tutta l'energia della sua insuperabile voce. Ad eccezione di tutti i marionettisti allora viventi, egli trasformava la voce ad ogni personaggio che veniva in scena, e se parlavano venti marionette ogni uno parlava colla sua voce senza sbagliare mai il tono con cui parlava la prima volta¹⁶⁶.

159. Viene qui ripresa la polemica iniziale con il «caro» Nino Martoglio (cfr. *supra*, linn. 7 sgg.).

160. Allusione a qualche scritto del siciliano Antonio Aniante, pseudonimo di Antonio Rapisarda (1900-1983), di cui non si è trovata traccia.

161. Allusione a Luciano Zane (1815-1903) e alla sua compagnia di marionette.

162. Allusione al Teatro Gerolamo di Milano, costruito nel 1868, sede storica di spettacoli di marionette e della compagnia Fiando.

163. Benedetto La Vecchia Guarnieri (1813-1896), arcivescovo di Siracusa dal 1875.

164. Il seminario di Siracusa venne riaperto il 3 novembre 1881: P. Magnano, *Siracusa, in Storia delle chiese in Sicilia*, a cura di Gaetano Zito, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, p. 739.

165. Testimonianze di queste tappe sono i luoghi e le date di nascita dei numerosi figli (di quelli premorti al padre si indicano anche le date di morte): Gaetano (Vizzini 15.10.1883, morto ivi, 25.5.1884); Carolina (Francofonte, 1.12.1884, morta ivi, 24.11.1886); Paolina Ernesta (Francofonte, 26.9.1886); Alfio (Lentini, 20.11.1888, morto a Francofonte il 15.10.1897); Tecla Carolina (Lentini, 2.8.1891, morta a Caltagirone il 17.10.1902); Gaetano Carmelo (Francofonte, 24.4.1894, morto a Caltagirone il 27.8.1895); Lucia (Grammichele, 18.6.1896); Alfio (Lentini, 15.10.1898); Iolanda (Francofonte, 30.6.1901); Carolina (Lentini, 29.4.1904); Sebastiano (Lentini, 2.5.1909).

166. Per la «centralità della voce» nell'*opira* catanese cfr. Majorana, *Pupi* cit., pp. 69-88; Amico, *Teatrar* narrando cit., pp. 130 sgg., e *L'Opera dei pupi* cit., pp. 24-25.

285 Il Crimi, ad eccezione di tutti i marionettisti siciliani, metteva in scena la produzione a secondo le ricorrenze annuali¹⁶⁷. Il 25 dicembre recitava *La Natività*. Il 6 gennaio *I santi Tre Magi*. In febbraio *La Fuga in Egitto*. In marzo *La Passione di G. C.* e *Il Vespro siciliano*. In aprile *Il Diluvio universale* <e> *La Fondazione di Roma*. In maggio *La caduta di Catania del 1669*. Il 2 giugno¹⁶⁸ *Lo sbarco di Garibaldi a Marsala*. In luglio *Caporal Simon, Ione, La causa celebre*. In agosto *La caduta dei Borboni*. Il 20 settembre *La presa di Roma* ovvero *I misteri del chiostro romano*¹⁶⁹. In ottobre *Pasquale Bruno, Antonio Testalunga, Rocco del Pizzo, Gasparone Antonio*. In novembre *Masaniello, La rivolta di Catania '1313', Damone e Pizia*. L'esecuzione del *Diluvio universale*, *Lo sbarco di Garibaldi a Marsala* e *La presa di Roma* fecero ottenere al Crimi in Caltagirone il nome di artista superiore a tutti i precedenti marionettisti i quali non avevano che abbandoato il pubblico di paladini e di *Reali di Francia* e di *Guerin Meschino*.
290
295

167. L'elenco di tali produzioni teatrali è rifluito nell'articolo di Crimi, *Tre famosi «pupari»* cit., riprodotto nell'Appendice IV.

168. Nell'anniversario della morte di Garibaldi, avvenuta il 2 giugno 1882.

169. Una poesia di Giuseppe Crimi sulla presa di Porta Pia è pubblicata in «Il pensiero mazziniano», XXVI, 1971, fasc. 2, p. 19.

Storia delle marionette di G<iuseppe>¹⁷⁰ Crimi

1. Gaetano Crimi nato in Licata il 25 dicembre¹⁷¹ 1808 da Don Diego lettore e maestro di cappella e da Donna Giuditta Melilli¹⁷² – trovandosi in Atene studente di lingue, mantenuto dallo zio Don Filippo canonico, – morto il padre fu abbandonato dallo zio, s'impiegò nel teatro di marionette di Don Natale Poliz<zi>¹⁷³, ove lavorava pure un'orfanello a nome Lauria Aleotti¹⁷⁴. Sposatosi con questa nel marzo 1831¹⁷⁵, si diede a fare il marionettista. L'anno 1835 venne a Catania, dopo d'essere stato a Palermo, a Messina e Siracusa. In Catania edificò il suo primo teatrino in piazza San Filippo ora piazza Mazzini. Accanto al suo teatro abitava certo Grasso Giovanni tessitore. Si allontanò da Catania due mesi nel 1837, tre mesi nel 1848, due mesi nel 1855 e quattro mesi nel 1866-67, a causa del colera e della sommossa. 5 10

Chi può far fede della lunga permanenza di G<aetano> Crimi a Catania è il registro dello stato civile che contiene non solo ventisei nomi dei suoi figli 'nati a Catania'¹⁷⁶, ma pure il titolo della sua professione e la casa d'abitazione. Da ciò si rileva che G. Crimi esercitava l'arte di marionettista, che anticamente si diceva comediante. Da tutti questi atti di nascita¹⁷⁷ risulta che G. Crimi abitò col suo teatro in piazza Mazzini sino all'agosto 1840¹⁷⁸, che sino al 1845 ebbe il suo teatro in via Castello Ursino accanto al Fondaco della Colomba. Sino al 1851 ebbe il suo teatro di pupi accanto il palazzo degli Studi dove nacque Ciccio Crimi, e che nel 1854 teneva il suo teatro in piazza Carmine, casa Bruno¹⁷⁹, dove nel 1854 nacque il vivente Giuseppe e nel 1856 la vivente madre di Vito Cantone¹⁸⁰. Nel 1858, 20

170. L'integrazione G<iuseppe> intende rispecchiare la paternità dell'opera (cfr. *supra*, nota 34 e il contesto). Se si integrasse invece G<aetano>, ferma restando la paternità di Giuseppe, si dovrebbe intendere la *Storia delle marionette di G<aetano> Crimi*, cioè dei suoi teatri e dei suoi spettacoli. In effetti, gran parte del breve testo è a essi dedicata.

171. In realtà il 28 ottobre: vedi *supra*, nota 1.

172. Il nome della madre è assente nelle <Memorie>.

173. Il ms. ha *Poliz*, integrabile come *Poliz<zi>*. Non si è trovato alcun riscontro di un marionettista di tal nome. Che figure del genere godessero di grande mobilità è testimoniato, ad esempio, da un documento della Direzione generale di Polizia di Palermo dell'11.4.1835, in cui «si permette a Giovanni Policano da Corleone di poter esercitare il di lui mestiere di Ginnastico tanto su questa capitale che ne' Comuni di quest'Isola con poter eseguire unitamente alla di lui moglie e a i piccoli figli giochi di corda, e di pupi a filo...». È allegato un bifoglio con le dichiarazioni delle autorità locali attestanti la presenza di Policano in numerosi comuni della Sicilia tra l'agosto del 1835 e il maggio del 1838. Tra i comuni vi sono Mirabella Imbaccari, Caltagirone, S. Cono, Paternò, Regalbuto (Archivio di Stato di Catania, Fondo Intendenza borbonica, busta n. 3323).

174. La prima moglie era in effetti orfana di entrambi i genitori (figlia «del fu Giuseppe» e «della fu Rosalia Di Martino») al momento della «Promessa» di matrimonio con Gaetano il 12.9.1830 (cfr. *supra*, nota 16).

175. Non è stato possibile verificare la correttezza di questa data, posteriore di sei mesi alla «Promessa» di matrimonio di cui alla nota precedente.

176. Le figlie e i figli di cui si è trovata traccia documentata sono diciassette (cfr. *infra*, Appendice II).

177. L'*iter* qui indicato dell'attività teatrale di Gaetano a Catania tra il 1835 e il 1868 va utilmente confrontato con quello che l'esame degli atti di nascita (e di morte) dei suoi numerosi figli consente di tracciare: cfr. *supra*, nota 21.

178. Questa parte della *Storia* (l. 16-33) fu ripresa in parte e con qualche semplificazione da Crimi, *Contributo* cit.

179. Cfr. *supra*, note 21 e 73.

180. Cioè Nazarena Crimi: cfr. *supra*, nota 84.

morta la seconda moglie¹⁸¹ a G<aetano> Crimi, il teatro fu trasferito in via Lincoln, casa Fernandez, dove 'si sposò per la 3^a volta'¹⁸², lo trovò la caduta dei Borboni e dove rappresentò alla presenza dell'alta signoria di Catania 'coi pupi' la *Storia di Garibaldi*.

25 2. Sino allora G<aetano> Crimi non ebbe competitori. Nel febbraio 1859 nacque Carolina Crimi, ora vedova di G<iovanni> Lizzio¹⁸³. | P.² Nel 1861 il teatrino dei pupi di G<aetano> Crimi si trovò in via di san Michelele, casa Rizzari¹⁸⁴, dove nacque Clementina¹⁸⁵, quella che fu la sposa e maestra di Raffaele Trombetta, ex padrone del Teatrino Dante di via Gisira¹⁸⁶. Fu nel teatrino di casa Rizzari che nel 1863 diede il primo saggio di oratore l'illustre avv. Natale Condorelli che recitò coll'ing. Cantarella Umberto Biancamano¹⁸⁷. Fu lasciato questo¹⁸⁸ locale dopo la nascita di Giovanni Crimi (1864) e il teatrino fu costruito del tutto nuovo con palchi in via Montesano, casa Motta. 'Fu chiamato Parnaso'¹⁸⁹. La nascita di David Crimi '1865'¹⁹⁰ e di Antonino '1867'¹⁹¹, ultimo figli<o>, si verificavano nello stesso locale. Nel 1868 lo stesso teatro fu trasferito in via Leonardi¹⁹² dove nel 1889, ventuno anni dopo, vi piantò il suo teatro Gregorio Grasso, denominandolo Sicilia¹⁹³.

35 Ma Gaetano Crimi lo denominò Parnaso ed avendo considerato che sola Catania sino 'allora' non aveva visto né teatri in personaggi, né alcuna compagnia, pensò d'introdurre l'arte nuova (per Catania) delle recite in persona. E siccome allora contava molti figli parenti ed amici, pensò fare istruire i figli nella scherma da certo Maestro Santoro, il quale non solo i figli istruiva ma¹⁹⁴ anche le comparse. Però, s'intende, era una scherma convenzionale in cui spiccavano specialmente Ciccio e il vivente Peppe. Sono false <le> storielle inventate per fare ridere i buffoni che Ciccio Crimi veniva accompagnato all'ospedale alla

181. Carolina Giannotta era morta l'anno precedente, nel giugno del 1857: cfr. *supra*, nota 28.

182. Gaetano sposa Agata Versaglio il 16.3.1858: cfr. *supra*, nota 28 e anche <Memorie>, linn. 179 sg.

183. Carolina, prima figlia di Gaetano e Agata Versaglio, nata il 18.1.1859, sposata con Giovanni Lizzio il 24.6.1875 e morta il 21.5.1935 (SCCat, Nati, 1859, sez. VI, n. 21 e annotazioni). Su Giovanni Lizzio cfr. <Memorie>, linn. 100 e 185-186.

184. Ivi, linn. 130-131.

185. Clementina, seconda figlia di Gaetano e Agata Versaglio, nata il 27.10.1860 e sposata con Raffaele Trombetta il 27.6.1878 (SCCat, Nati, 1860, sez. VI, n. 343 e annotazione). Non è dunque il 1864 il suo anno di nascita, come si legge comunemente (cfr., ad esempio, Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 259), ma il 1860.

186. Raffaele Trombetta (1858-1932) inaugurò il suo Teatro Dante in via Zappalà Gemelli (parallela alla via Gisira indicata nella *Storia*) il 14 ottobre 1899 e lo gestì fino al 1914: cfr. Amico, *Teatrar* narrando cit., pp. 85-87.

187. Cioè, Condorelli interpretava la parte di Umberto Biancamano: cfr. <Memorie>, linn. 140-141: «Ricordo <l'>' avv.' Natale Condorelli che faceva Umberto Biancamano...».

188. Dopo questo il ms. presenta *teatro* cancellato con un tratto di penna.

189. È il primo Teatro Parnaso: cfr. <Memorie>, lin. 146. Per la data del suo impianto cfr. *supra*, nota 110.

190. L'anno 1865 è errato: questo David, il secondo figlio cui Gaetano dette tale nome (per il primo cfr. *supra*, nota 21), nacque il 21.7.1862 (SCCat, Nati, 1862, sez. V, n. 246) e morì un mese dopo, il 27.8.1862 (SCat, Morti, 1862, sez. V, n. 190).

191. Antonino nacque il 5.6.1867 (SCCatArchStato, Nati, 1867, 6. Suppl. 3, n. 1512). Dall'atto di nascita emerge che il padre Gaetano è «domiciliato a Catania Vico Montesano», a conferma di quanto attesta qui la *Storia*.

192. La data del 1868 come anno del trasferimento è anche nelle <Memorie>, lin. 81, e precisa cronologicamente quanto scrive Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 278.

193. Cfr. *supra*, nota 79.

194. *istruiva ma] ma istruiva* ms.

fine della recita. Dappoiché solo gli stupidi non potevano vedere che il sangue che si spar-
geva era sangue ... di bue o di pecore.

Il Teatro Parnaso colle recite in personaggi durò dal 1868 all'agosto del 1872, ma fu
chiuso per aprire un nuovo teatro con marionette sotto la ditta Fratelli Crimi e compagni; 45
e questo fu il Teatro Roma¹⁹⁵ che fece rivedere i pupi di G<aetano> Crimi più abbelliti.
Quindi i figli di G<aetano> Crimi dopo la morte del padre " che avvenne il 15 maggio
1873¹⁹⁶ non hanno abbandonato l'arte del padre.

1^{p.3} Sino a questo punto si deve a Gaetano Crimi la creazione del primo teatro di mario-
nette e la creazione della prima compagnia a Catania. 50

3. E sempre sulla guida degl'atti di nascita possiamo affermare che, quando nacque
Angelo Grasso 1832¹⁹⁷, suo padre faceva il tessitore, e questa professione faceva quando
vennero alla luce i fratelli di Angelo Grasso a nome Salvatore, Giovanni, Giuseppe¹⁹⁸.
Ragazzi, furono dal padre mandati all'arte di calzolaio il maggiore, di fabbri il 2° e 3° e
di sellonaio il piccolo Angelo, il quale continuò nell'arte di sellonaio sino a che nel 1853¹⁹⁹ 55
sposò la sig^{na} Natala Calcagno di Gregorio, di professione tessitore, e l'anno appresso
ebbe il primo figlio a nome Giovanni nato nel 1854 e morto nel 1872. A<ngelo> Grasso
ebbe il 2° figlio nel 1856 che battezzò Gregorio. La sig^{ra} Natala Calcagno morì di colera
il 1867 nella casa di Giuseppe Conti in via Scuto²⁰⁰. Il teatrino di marionette di Angelo
Grasso fu fondato nel 1861 ad iniziativa dello zio Santo Calcagno²⁰¹ che era da un pezzo 60
compare del sig^f Gaetano Crimi; in quest'epoca Giovanni Grasso²⁰² era morto. Costui,
pochi anni prima di morire, avendo conosciuto un certo Giacinto Longo bravo buratti-
naio, preso dal genio dell'arte, ottenne otto teste degli antichi marionette²⁰³ del Crimi e
fattisi così i burattini indispensabili, si pose a fare il burattinaio; ma non sapendo parlare
colla zampogna in bocca, per il *Pulcinella*, non ebbe fortuna²⁰⁴. Però i suoi figli furono 65
più fortunati del padre: Salvatore ebbe un Giovanni che, se bene mutangolo, divenne un
gran scultore in Napoli dove scolpì un Bismar<c>k che lo fece molto onorare. Giovanni
nel 1862²⁰⁵ fondò in Messina il primo teatro di marionette ed ebbe tre figli bravi artisti,

195. Cfr. *supra*, note 32 e 139. La prospettiva della *Storia* vede l'intrapresa dei fratelli Carmelo e Francesco Crimi in continuità con l'esperienza del genitore, conclusasi con la fine del Teatro Parnaso nel 1872, appena un anno prima della morte di Gaetano. Nelle <Memorie>, invece, si dà peculiare risalto alla traumatica rottura del sodalizio familiare tra padre e figli.

196. La stessa data nelle <Memorie>, lin. 230: cfr. *supra*, nota 1.

197. I dati che qui la *Storia* presenta circa la famiglia Grasso non sempre coincidono con l'albero genealogico fornito da Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 254: per gli errori che contiene (cfr. *supra*, nota 52, su Giovanni Grasso e il figlio Angelo) va corretto e riarticolato.

198. Cfr. <Memorie>, linn. 50 sg.

199. La data va spostata in avanti di un paio di anni: cfr. *supra*, nota 52.

200. Il cognome era Nicolosi, non Calcagno: cfr. *supra*, nota 67.

201. Un Santo Calcagno «tessitore» fa da testimone nella «Promessa» di nozze di Angelo Grasso e Natala Nicolosi (cfr. *supra*, nota 67) erroneamente chiamata «Natala Calcagno» sia nelle <Memorie>, lin. 66, sia nella *Storia*, linn. 56 e 58. Oltre alla parentela con Angelo Grasso, Santo Calcagno era legato da vincoli di comparatico con Gaetano Crimi, secondo quello che qui si afferma.

202. Giovanni Grasso, padre di Angelo, era morto nel 1851: cfr. *supra*, nota 52.

203. *marionette*] intendi *pupi*. Che il passo presenti la svista è messo in evidenza nel ms. da una croce prima di *preso* e da altro segno simile dopo *marionette*.

204. Si ripete sinteticamente quanto si legge nelle <Memorie>, linn. 52 sgg.

205. Per la controversa data dello spostamento di Giovanni Grasso, fratello di Angelo, a Messina e della sua permanenza in questa città cfr. Majorana, *Pupi* cit., pp. 161-162 nota 44 (e *supra*, nota 71).

70 cioè Ciccio un ottimo violinista, Pasquale pittore e ritrattista; Peppino, un ottimo marionettista, introdusse le canzonette a Messina.

4. | P. 4 Anche Gaetano Crimi ebbe degli ottimi artisti, cioè Carmelo "nato a Catania 1845"; continuatore dell'arte del padre, aprì in Catania il Teatro Roma in via San Gaetano vicino al Cutelli 1873²⁰⁶, il Teatro Risorto 1874²⁰⁷ al Campanaro, il Teatro Platamone nel 1876 nella via Platamone; nel 1880 si trasferì a Paternò, nel 1897 a Vittoria, continuando nell'arte delle marionette, dove morì nel 1913²⁰⁸. Fu il più grande maestro di fili. Francesco, nato a Catania 75 il 1851, continuò l'arte del padre, fu socio di Carmelo nel Teatro Roma nel 1873, poi aprì un teatrino in via Abbate Ferrara nel 1875²⁰⁹, l'anno dopo in Scordia, nel 1880 aprì un teatrino di pupi a Vittoria ove dimorò sino al 1897 e morì di anni 46.

5. Peppe, tornato dal servizio militare, mutilato all'occhio destro in un incendio, se bene 80 monocolo fu ammesso nel corpo delle Guardie municipali, si segnalò nella traslazione delle ceneri di Bellini e passarono per le sue mani tutte le sacre ossa del Cigno catanese nel settembre 1876. Ed allorquando non potendo sopportare un certo capo guardia detto Salvatore Buda lasciò quel corpo, avvalendosi dei suoi titoli s'impiegò a Scordia. Quivi l'8 novembre 1882 sposò la sig^{na} Giuseppina Salnitro figlia del cancelliere sig^r Paolo. Fu allora 85 che egli pensò di rialzare l'arte di suo padre ed il suo nome. L'arte delle marionette, se era caduta a Catania, non lo era a Siracusa dove nel dicembre 1883 debuttava nel Teatro Logoteta con *Archimede* ed in seguito faceva vedere non più *Guerin Meschino* e i *Paladini* ma la storia delle più belle cose dell'arte: *Amleto*, *Sansone*, *Lo sbarco a Marsala*, *La presa di Roma*, *Giulietta e Romeo*, *Quo Vadis*, *Ione*, *Otello*, *Gli esiliati in Siberia*, *Il Diluvio universale* e non 90 solo a Siracusa, ma a Caltagirone a Vizzini a Grammichele a Lentini a Scordia e a Francofonte²¹⁰.

206. Cfr. *supra*, note 32 e 139.

207. Cfr. *supra*, nota 153.

208. Crimi, *Tre famosi «pupari»* cit., corregge in Paternò il luogo di morte di Carmelo. Figlia di Carmelo era Maria (Marietta), andata sposa ad Alessandro Librizzi: cfr. *supra*, nota 31.

209. In via Abate Ferrara, negli anni dal 1883 al 1890, era ubicato il Teatro Genio (cfr. Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, pp. 625-626; nel dicembre del 1883 vi recitò Clementina Crimi: ivi, p. 761). Nulla esclude che in un periodo precedente possa essere stato gestito da Francesco Crimi, alla ricerca di nuove opportunità d'impresa. Nulla si dice, né nelle <Memorie> né nella *Storia*, di un teatrino, già dello stesso Francesco, che una Maria (*non* Marietta) Crimi chiedeva all'autorità competente di poter gestire (domanda del 7.6.1878 in Privitera, *Enciclopedia* cit., vol. I, p. 529). Il teatrino era «sito San Cristofalo», cioè nel cortile San Cristoforo Minore, finitimo a piazza Spirito Santo. Maria Crimi andrebbe identificata con l'ultima figlia superstite, Maria Grazia, del primo matrimonio di Gaetano (cfr. *supra*, nota 28), nata a Catania il 30.1.1839 (SCCat, Nati, 1839, sez. I, n. 53) e morta ivi il 31.12.1901 (SCCat, Morti, 1902, sez. I, n. 2).

210. Cfr. *supra*, nota 165. Il par. 5 della *Storia* offre una sintesi fin troppo cursoria delle linn. 241-295 delle <Memorie>. Per l'attività teatrale di Giuseppe a Siracusa cfr. l'articoletto anonimo (ma da attribuire al figlio Alfio) cit. *supra*, nota 4.

Appendice I

Certificato di nascita di Gaetano Crimi²¹¹

Nos | Angelus Curella | jam alumnus Collegi Agrigentini Sanctorum Augustini
et Thomae | nunc Dei et Apostolicae Sedis gratia | hujus insignis Collegiatae Leocatae |
praepositus parochus prima dignitas | et parochiarum eiusdem civitatis | unicus parochus
et rector |

Omnibus praesentes literas inspecturis fidem facimus, ac testamur, in | uno librorum Paro-
chiae S. Antoni, fol. 19 ubi Baptizatorum | nomina, et cognomina adnotantur, adnotatum
reperiri, prout infra. | *Die trigesima Mensis Octobris Anni 1808* | *Ego Sac(erdos) Saec(ularis)*
D(ominus) Franciscus Di Caro Cap(itul)i Sae(cu)l(ar)is baptizavi | infantulum nudius tertius
natum ex D(omin)o Didaco Crini | et d(omin)a Iuditta Melilli jug(alibus) ex fam(ilia) q(uonda)m
Cajetani, cui | imposuit nomina |

Cajetanus Ioannes Antonius |

Patrini fuere: Mag(iste)r Ioannes Antonius Bucceri et | Carmela Crini jugales²¹² |
Ad mentem Decr(etum) S(anctae) C(ongregationis) C(oncilii) Ne temere adnotatum repe-
rimus: | Ipsum matrimonium contraxisse |
die [spazio lasciato in bianco] cum [altro spazio lasciato in bianco] |
In quorum omnium, fidem praesentes damus, manu nostra subscriptas, | et Parochiali si-
gillo munitas ad usum ecclesiasticum tantum.

Leocatae die 6^a Mensis Iunii 1927. |

Praepositus Parochus | *Angelus Curella* | Archivarius | *Sac. Ioseph Dominici*²¹³.

211. Trascrizione della copia esemplata a Licata il 6 giugno 1927, in possesso di chi scrive.

212. Carmela Crimi [non Crini] era sorella maggiore di Gaetano: di costei, di anni sessantotto, vedova di Giovanni Antonio Bucceri, figlia del fu Don Diego e della fu Donna Giuditta Melilli, è registrata la morte avvenuta il 29.3.1860 (SCLicata, Morti, 1860, n. 85).

213. Noi, Angelo Curella, già alunno del Collegio dei SS. Agostino e Tommaso di Agrigento, attualmente, per grazia di Dio e della Sede apostolica, parroco prevosto, prima dignità, di questa insigne Collegiata di Licata, e unico parroco e rettore delle parrocchie della stessa città, a tutti coloro che esamineranno questo documento garantiamo e attestiamo che in uno dei libri della parrocchia di S. Antonio, al foglio 19, dove sono annotati i nomi e i cognomi dei battezzati, si trova la seguente annotazione. *Il giorno trenta del mese di ottobre dell'anno 1808, io sacerdote secolare Francesco Di Caro del Capitolo secolare ho battezzato un neonato nato due giorni fa [cioè il 28 ottobre] da Don Diego Crini [cioè Crimi] e Donna Giuditta Melilli, coniugi, della famiglia del fu Gaetano, al quale imposi [imposuit] va corretto in imposui] i nomi: | Gaetano Giovanni Antonio. Furono padrini: mastro Giovanni Antonio Bucceri e Carmela Crini [cioè Crimi] coniugi. In conformità al decreto della Sacra Congregazione del Concilio Ne temere [promulgato il dieci agosto 1907] troviamo l'annotazione: Lo stesso ha contratto matrimonio il giorno [spazio lasciato in bianco] con [altro spazio lasciato in bianco] | A garanzia di tutto ciò diamo il presente documento sottoscritto dalla nostra mano e munito del sigillo parrocchiale per uso esclusivamente ecclesiastico. Licata, 6 giugno 1927. Parroco prevosto Angelo Curella. Archivist Sac. Giuseppe Dominici.*

Appendice II

Le figlie e i figli di Gaetano Crimi²¹⁴

Da Lauria Aleotti

Baldassare, nato il 5.1.1835 (SCCat, Nati, 1835, sez. I, n. 5), morto il 4.6.1835 (SCCat, Morti, 1835, sez. I, n. 99).

Maria Grazia, nata il 10.4.1836 (SCCat, Nati, 1836, sez. I, n. 126), morta il 13.5.1836 (SCCat, Morti, 1836, sez. I, n. 73).

Maria Grazia, nata l'8.7.1837 (SCCat, Nati, 1837, sez. I, n. 250), morta l'8.10.1837 (SCCat, Morti, 1837, sez. I, n. 397).

Maria Grazia, nata il 30.1.1839 (SCCat, Nati, 1839, sez. I, n. 53), morta il 31.12.1901 (SCCat, Morti, 1902, sez. I, n. 2)²¹⁵.

Da Carolina Giannotta

Carmelo, nato il 12.7.1845 (SCCat, Nati, 1845, sez. I, n. 297), morto a Paternò²¹⁶ nel 1913 (*Storia*, lin. 75).

David, nato l'11.10.1847 (SCCat, Nati, 1847, sez. I, n. 371), morto nello stesso anno²¹⁷.

Maria Antonia, nata il 18.11.1849 (SCCat, Nati, 1849, sez. I, n. 493), morta il 27.3.1850 (SCCat, Morti, 1850, sez. I, n. 70).

Francesco, nato il 31.1.1851 (SCCat, Nati, 1851, sez. I, n. 78), morto a Vittoria (Ragusa) il 22.1.1897 (SCVittoria, Morti, 1897, n. 58: cfr. *Storia*, lin. 78).

Giuseppa, nata il 18.3.1853 (SCCat, Nati, 1853, sez. V, n. 105), morta il 13.7.1853 (SCCat, Morti, 1853, sez. V, n. 132).

Giuseppe, nato il 30.5.1854 (SCCat, Nati, 1854, sez. V, n. 147), morto a Francofonte (Siracusa) il 3.5.1937 (SCFrancofonte, Morti, 1937, n. 39).

Nazarena, nata il 23.3.1856, morta ad Acicatena (Catania) il 2.2.1943 (SCCat, Nati, 1856, sez. V, n. 91 e annotazioni)²¹⁸.

Grazia Antonietta, nata a Sant'Antonio (oggi Aci Sant'Antonio) il 6.6.1857 (SCSant'Antonio, Nati, 1857, n. 62), morta il 26.6.1857 (SCCat, Morti, 1857, sez. IV, n. 69)²¹⁹.

Da Agata Versaglio

Carolina, nata il 18.1.1859, morta il 21.5.1935 (SCCat, Nati, 1859, sez. VI, n. 21 e annotazioni).

Clementina, nata il 27.10.1860 (SCCat, Nati, 1860, sez. VI, n. 343)²²⁰, morta nel 1906²²¹.

214. L'esame dei documenti (ad eccezione di quello relativo alla nascita di Antonino) è stato operato grazie al portale *FamilySearch*: cfr. *supra*, nota *. Se non è specificato diversamente, i dati anagrafici di nascita e di morte si intendono riferiti alla città di Catania.

215. Cfr. *supra*, nota 209.

216. Cfr. *supra*, nota 208.

217. Nell'«Indice alfabetico decennale dei registri degli atti di morte» dal 1846 al 1855 di SCCat c'è un Crimi David di Gaetano il cui atto di morte è nel registro dell'anno 1847, sez. I, al n. 42: tale registro non sembra al momento reperibile.

218. Cfr. *supra*, nota 84.

219. Cfr. *supra*, nota 28. La nascita di questa figlia in un comune dell'*hinterland* etneo attesta che Gaetano esercitava la sua attività anche in provincia: cfr. *supra*, nota 35.

220. Cfr. *supra*, nota 185.

221. Cfr. Majorana, *Pupi* cit., p. 139 nota 44; ritratto di Clementina: *ivi*, fig. 24.

David, nato il 21.7.1862 (SCCat, Nati, 1862, sez. V, n. 246), morto il 27.8.1862 (SCCat, Morti, 1862, sez. V, n. 190)²²².

Giovanni, nato il 5.7.1864 (SCCat, Nati, 1864, sez. V, n. 203), data di morte non rintracciata.

Antonino, nato il 5.6.1867 (SCCatArchStato, Nati, 1867, 6. Suppl. 3, n. 1512: cfr. *Storia*, lin. 32)²²³, data di morte non rintracciata.

Appendice III

Elenco delle storie di G<iuseppe> Crimi²²⁴

1	Reali di Francia	Volumi	1	
2	Storia dei paladini	id.	id.	di Giusto Lodico del 1859
3	Dramoro di Medina ²²⁵	scritto da G ^{no} Crimi		
4	Faresmane	id.	id.	id.
5	Calloandro Fedele	due volumi		
6	Guerin Meschino			
7	Pelione di Solita			
8	Scardeberg	Sceneggiata in 90 sere		
9	Florestano di Nigrizia	id.	in 90 sere	
10	La Gerusalemme Liberata			
11	Il figlio di Bradamante			
12	Avventure di Enea o Eneide di Virgilio			
13	Odissea d'Omero o Storia Greca			
14	Storia d'Italia antica			
15	Storia dell'Imperatore Trabazio			

Fra queste, ed altre storie, le più belle sono quelle | sceneggiate perché sono meno faticose e nuove, | ricche d'intrecci e più vicine alla Storia universale. | Io oltre allestire <le> suddette storie, posso fornirvi più | di 60 produzioni sceneggiate da recitarle come | serate. O in una sera o in due o in tre sere, così | il pubblico si allietterà di vedere una recita mai | vista, e potrà gustare qualche preparativo. | Per dirvi la verità, sono le serate che mi hanno | fatto fare onore più delle storie favolose. | Se quindi metterete in scena qualche serata mia ve- | drete migliorare gli affari vostri più del solito.

222. Erroneamente nella *Storia*, lin. 32, è indicato l'anno di nascita 1865.

223. Cfr. *supra*, nota 191.

224. Trascrizione del documento che si trovava tra le carte di Alfio Crimi e in possesso di chi scrive. Si tratta di un unico foglio, scritto solo su una facciata, di mm. 295 per 206.

225. Luigi Arangio pubblicò sotto il suo nome sia il *Dramoro di Medina* sia il *Faresmane* di Gaetano Crimi: cfr. Amico, *Teatrar* narrando cit., p. 57.

Appendice IV

Tre famosi «pupari» nel folclore siciliano²²⁶

Nel quadro dal Li Gotti tracciato recentemente sul *Giornale di Sicilia* delle vicende dell'«opra» e degli «opranti» in Sicilia²²⁷, non si è fatto posto a una triade famosa: i figli di don Gaetano Crimi.

Essi non furono inferiori a tanti altri nominati nel corso dei suoi brillanti articoli. Tutt'altro! Non meritano davvero di essere lasciati nell'oblio. Non furono troppo fortunati, poiché dovettero uscire da Catania, essi che in Catania erano nati e cresciuti e avevano vissute le prime entusiasmanti esperienze dell'arte. Non ebbero la ventura di incontrare sulla loro strada scrittori come il Pitrè, che ne tramandasse la memoria e il talento; non ebbero figli che (come il grande attore Giovanni Grasso) seppero sfolgorare nei cieli della grande arte. Pure questa triade di grandi «pupari» fuori di Catania, e in vario tempo, seppero affermarsi e portare alto e inoffuscato il retaggio paterno.

Il maggiore dei fratelli: Carmelo, nato nel 1845 a Catania, ebbe la sorte di essere più vicino, e per più lungo tempo, al padre, quando questi raggiungeva la misura delle sue possibilità artistiche. Apprese la tecnica del padre, per la quale fu considerato poi, come ben scrisse il fratello minore Giuseppe, «il più grande maestro di fili», cioè grande maestro nell'arte di fare spogliare e vestire i pupi da soli, e dar vita ai giochi scenici (la tempesta, l'incendio, l'apparizione del mare, il sorgere del sole, etc...) che davano allo spettacolo l'atmosfera della fiaba e dell'incanto. Soldato dell'esercito italiano, Carmelo Crimi combattè nella III Guerra d'indipendenza, e fu ferito sul campo. Fu un «puparo» di grande valore e perfetto sotto ogni rapporto: per la conoscenza della lingua italiana, che appropriava alla qualità dei pupi e dei fatti, ma parlandola sempre con dignità e con dizione precisa; per l'allestimento scenico sempre decoroso; per il grande impegno che poneva nella interpretazione dei copioni, parte dei quali prodotti dal suo ingegno e dalla sua vasta conoscenza della tradizione cavalleresca.

Dopo alcuni tentativi di fare risorgere col fratello Francesco l'opra del padre, a Catania, abbellendo e perfezionando gli antichi «pupi» (Teatro Roma in via S. Gaetano, 1873; Teatro Risorto al Campanaro 1874; Teatro Platamone in via Platamone, 1876, nel 1880 trasferì tutto intero il suo «mestiere» (compresa la spinetta che aveva accompagnato gli spettacoli di don Gaetano Crimi) a Paternò; nel 1897, dopo la morte del fratello Francesco, passò a Vittoria. Morì a Paternò nel 1913.

Il secondo della triade: Francesco, ebbe una vita avventurata e breve. Nato a Catania nel 1851, diventò famoso nell'«opra» in personaggi del Teatro Parnaso, come l'interprete per eccellenza del Giuda nella Passione di Gesù Cristo, e dei guerrieri più focosi del mon-

226. Viene qui riprodotto l'articolo di Antonino [in realtà Alfio] Crimi, *Tre famosi «pupari»* cit., nel quale sono riprese, sia dalle <Memorie> sia dalla *Storia*, numerose notizie sui fratelli Carmelo, Francesco e Giuseppe, figli di Gaetano e di Carolina Giannotta. Non manca qualche ulteriore ricordo (assente nei due testi citati) come quello della spinetta originariamente di Gaetano e passata al figlio maggiore Carmelo.

227. L'autore si riferisce in particolare agli articoli di E. Li Gotti, *L'avventurosa vicenda di Giovanni Grasso è soltanto una felice «invenzione» popolare*, in «Giornale di Sicilia», 24 marzo 1956, e *Le marionette parlanti di don Peppino nel periodo felice dei teatri di Messina*, in «Giornale di Sicilia», 22 settembre 1956, quest'ultimo apparso pochi mesi prima della scomparsa dello studioso, avvenuta il 5 dicembre 1956.

do saraceno (Argante, Rodomonte, etc.). Dopo la morte del padre, e la separazione dal fratello Carmelo, andò col suo teatrino per vari paesi della Sicilia orientale (Scordia, Caltagirone, Comiso) sempre lodato e apprezzato; nel 1880 prese stabile dimora a Vittoria, dove morì a 46 anni, nel 1897.

Il più piccolo della triade: Giuseppe, ebbe non facile la vita, ma poté cogliere dolci soddisfazioni domestiche nella serena e lunga vecchiaia chiusa nel 1937. Nato a Catania nel 1854 e anche lui personaggio importante del Teatro Parnaso, impiegò il fiore dei suoi anni nel servizio militare, che, per altro, gli giovò a conoscere l'arte di grandi marionettisti dell'alta Italia, quali lo Zane, il Cerutti e il Picchi e migliorare la sua cultura. Tornato in Sicilia, dopo varie vicende, decise di riprendere l'arte paterna per innalzarla a migliori fortune. Esordì nel 1883 per conto d'altri nel Teatro Logoteta di Siracusa; poi ebbe anche lui un «mestiere» di sua proprietà: pupi, armi, scene, cartelli in gran parte da lui stesso approntati. Sostenne brillantemente la prova con spettatori di eccezione: l'Arcivescovo, i canonici e i chierici del Seminario, con una produzione in cui non figuravano donne. Ma a Siracusa Giuseppe Crimi non si fermò; passò a Vizzini, a Scordia, a Grammichele; sostò per tanto tempo a Caltagirone, dove erano stati conosciuti altri pupari, e alcuni di essi anche applauditi: Pasquale Grasso, Francesco Crimi, Giuseppe Bonaiuto, Peppino Insanguine, Michele Immesi (figliastro di don Giacomo Longo), Giuseppe Vincenzo Gargallo, Gregorio Grasso e Raffaele Trombetta cognato del Crimi.

A Caltagirone soprattutto, intorno al 1900, e successivamente a Francofonte e a Lentini dove tenne due grandi teatri stabili fino al 1928, il Crimi si affermò, oltre che con le storie paladinesche e con le storie scritte dal padre (*Faresmane, Tramoro di Medina, Guelfo di Negrofonte*, etc.), con altre produzioni straordinarie da lui scritte o rielaborate: *Il Vespro Siciliano, La caduta di Catania del 1693, Lo sbarco di Garibaldi a Marsala, La presa di Roma, L'incendio di Troia, Giulietta e Romeo, Sansone e Dalila, Santa Genoveffa*, etc. Queste produzioni ed altre gli davano la possibilità di utilizzare i suoi apparati meccanici, retaggio dell'educazione domestica e frutto della sua genialità. Particolarmente con il celebre *Diluvio universale*, che richiedeva per la sua realizzazione una grandiosa messa in scena, che culminava nell'apparizione dell'Empireo, Giuseppe Crimi consegnava alla storia del teatro delle marionette un nome ed una esperienza degni della più alta considerazione.

Come i migliori pupari del suo tempo, il Crimi sapeva essere un fedele interprete dei fatti che rappresentava. Aveva larga la padronanza della lingua, era capace di fare parlare (conoscendo a memoria interi capitoli della *Gerusalemme Liberata* e dell'*Orlando Furioso*) i suoi pupi in poesia.

Ma meglio, forse, di tutti i marionettisti del suo tempo, con la sua bellissima voce sapeva fissare quella di ogni suo personaggio col tono, l'accento, l'inflessione che non facevano dimenticare più il pupo ai suoi spettatori. Ed egli faceva dei suoi pupi delle creature vive e vibranti di umanità! Essi diventavano per il *pathos* del puparo sentimenti e idee, quelli che riscaldavano il suo animo, prendevano il pubblico e lo dominavano. Il suo teatro aveva, come del resto quello del fratello Carmelo, per note caratteristiche la moralità, la religiosità e il patriottismo; di queste il Crimi aveva la prima consapevolezza e ne sentiva l'impegno e la responsabilità. Per questo il suo pupo non aveva mai un gesto o una parola volgare. Per questo, anche vecchio, anzi soprattutto quando fu vecchio, egli reagiva contro chi (per esempio il Martoglio) cercando in mezzo ai pupi il colore e la nota caratteristica gli dava la impressione di essere un detrattore dell'*opra*.

Il corrispondente di un giornale di Catania così scriveva da Lentini, nel 1926, dopo una memorabile rappresentazione data dal Crimi alla presenza delle autorità e del popolo di

quella cittadina: «Noi amiamo questo artista perché col suo vecchio cuore sa esaltare e far fremere d'emozione il pubblico al richiamo dell'amore della mamma...».

Il valore di Giuseppe Crimi ebbe il riconoscimento del grande attore Giovanni Grasso: questi nel 1929, parlando con un altro celebrato puparo: Vito Cantone, figlio di Nazzarena Crimi e nipote di don Gaetano, così si esprimeva: «Peppe Crimi ha i pupi come quelli degli altri, forse peggio di quelli di tanti altri, ma è un grande artista!».

Il cavalleresco elogio del più grande della famiglia Grasso per l'ultimo dei grandi pupari della famiglia Crimi così componeva l'antagonismo quasi secolare di due famiglie, tutte e due egualmente importanti, nella storia dei pupi ed egualmente care alle memorie della città di Catania.